

D. — COLLEZIONE ETNOLOGICA DEGLI INDIGENI DELL'ALTO AMAZZONI
ACQUISTATATA DAL MUSEO PREISTORICO-ETNOGRAFICO DI ROMA.

del dott. G. A. COLINI.

(continuazione e fine).

Illustrazione degli oggetti che fanno parte della Collezione.

CANELI. — 1 (25,571). Fascia per la testa di tela bianca tessuta da essi stessi: lungh. m. 1.15, largh. 0.03 (1).

2-3 (25,573-74). Due paja di braccialetti di tela bianca con lunga frangia tessuti dai medesimi: lungh. m. 0.12 largh. 0.04.

YUMBI. — 4 (25,662). Corona formata di un cerchio di piccole stecche di legno intrecciate con striscie vegetali, intorno il quale sono disposte verticalmente nella parte superiore penne verdi con macchie rosse e nere, e a guisa di orlo, inferiormente, penne rosse e gialle. Nel mezzo gira una fascia di pezzi d'aculei d'istrice. Il lavoro è condotto con molta accuratezza ed eleganza. È usata nelle feste non solo dai Yumbi, ma eziandio dai Givari, Piochesi, Coti, Cunivi e Cascibi: diam. m. 0.19, altezza del cerch. 0.04 (Osculati G., *Espl. cit.*, pag. 108, 122 e 143).

5 (25,663). Corona formata da un cerchio di piccole stecche di legno intrecciate alto m. 0.04 con 0.19 di diam., intorno il quale, nella parte superiore, sono verticalmente disposte penne bianche, e davanti nere e verdi. Intorno l'estremità inferiore gira un cordoncino con nappe di piume gialle, che s'alternano con altre rosse. È usata come la precedente e dalle stesse tribù.

6 (25,664). Corona di piume gialle e rosse. È formata di un cerchio di legno alto m. 0.03 con 0.18 di diam., alla cui sommità e alla base sono sovrapposti alcuni cerchi di canna, formando nel mezzo una scannellatura. Intorno a questa sono disposte le piume del medesimo colore in lunghe serie, che s'alternano con quelle di colore diverso. Pende da essa un filo con becchi e petti di tucani ed un baccello di vainiglia. È usata come le precedenti e dalle medesime tribù.

7-8 (25,665-25,666). Corone formate di un cerchiello di canna, alle cui estremità sono sovrapposti cerchielli eguali formanti, come nella precedente, una scannellatura, intorno alla quale lunghe serie di piume gialle,

* (1) Vicino al numero d'ordine degli oggetti ho creduto utile notare il numero, che gli oggetti portano nell'inventario del Museo.

sono disposte alternativamente con altre rosse: diam. m. 0.20. Sono usate dalle medesime tribù e nelle stesse occasioni delle precedenti.

9 (25,661). Altra corona (vedi Tav. II, 13) di penne disposte lungo un cerchio alto m. 0.04 con 0.19 di diam., fatto da piccole stecche di legno intrecciate con striscie vegetali. È il migliore esemplare della collezione, tanto per la bellezza delle piume, quanto per la maestria e per l'eleganza con cui sono state distribuite. Quasi due terzi sono di piume di *garza* bianche e color cenere, l'altra parte è di *urcupicllcu* verdi con macchiette nere: davanti l'une e l'altre sono più lunghe. Nel mezzo della parte anteriore sporgono due punte di ali, l'una dello stesso *urcupicllcu* e l'altra della *garza* con penne nere, che s'incrociano. Sopra esse è posto inferiormente il ciuffo del *toropasco*, e superiormente una nappa circolare di piume bianche del petto del tucano orlata di altre rosse, con un becco di *paucki* nel mezzo. Ai due lati e nella parte posteriore sono disposti simmetricamente tre becchi con una specie di cresta di piume nere attaccate alla pelle: i due becchi laterali sono di *piuri* e quello di dietro del *paucki*. È usata nelle stesse occasioni e dalle medesime tribù delle precedenti (1).

10 (25,560). Cappello a doppio tessuto di vimini con foglie impermeabili nel mezzo. Il cocuzzolo è quasi cilindrico alto m. 0.09 con 0.16 di diam.; alla sua base è adattato un cordoncino, lungo il quale sono disposte alternativamente penne gialle e rosse; per due terzi dalla tesa è colorato di rosso. La tesa è larga m. 0.08 (Osculati G., *Espl. cit.*, pag. 144).

11 (25,562). Pettine formato di sottili e lunghi denti di legno ordinati verticalmente fra otto asticelle disposte a quattro a quattro, e fissate con filo di cotone avvolto intorno con molta eleganza: largh. m. 0.055, altezza 0.048. Sono fabbricati ed usati non solo dai Yumbi ma eziandio dai Zapari e dai Givari (Osculati G., *Espl. cit.*, pag. 170 e 171) (2).

12-13 (25,563-64). Altri pettini delle stesse tribù: differiscono soltanto dal precedente in questo, che il filo non solo è avvolto intorno le asticelle, ma è intrecciato ancora con la parte superiore dei denti in guisa da formare piccole figure romboidali; largh. m. 0.04, altez. 0.033.

(1) Il cav. Luciola mi assicura, che nel lungo tempo che egli ha dimorato sulle rive dell'Ucayali e specialmente fra i Cunivi non ha mai veduto che fossero usate corone simili a quelle testè descritte. Gli Indiani cristiani dell'Ucayali, come pure gli infedeli Piri, Cunivi, ecc. usano ornarsi nelle loro feste di corone di penne, ma alcune delle corone portate dagli indigeni dell'Ucayali, come quelle dei Piri, differiscono dagli esemplari portati dal P. Pozzi nella forma, essendo fatte a guisa di ghirlande, altre, come quelle dei Cunivi, differiscono nei colori delle piume e nel modo di distribuirli. Ciascuna tribù dell'Ucayali, secondo il Luciola, preferisce nel fare questi ornamenti piume di colori determinati, e le ordina in modo diverso da tutte le altre. L'esame da me fatto dei numerosi esemplari che fanno parte della sua collezione conferma le notizie da lui date. — Le figure delle Tavole sono fatte a riduzione lineare.

(2) Pettini poco diversi da questi, fatti di denti di legno legati con filo, che forma eleganti disegni geometrici, sarebbero usati, secondo il Luciola, anche dai Piri, dai Cunivi e dagli Indiani cristiani dell'Ucayali.

14-15 (25,565-66). Altri pettini delle medesime tribù simili a quelli già descritti salvo che nelle decorazioni. Il filo avvolto intorno le asticelle e intrecciato coi denti forma superiormente una serie di linee spezzate orizzontali. L'uno è largo m. 0.04 con 0.033 di altezza, l'altro ha 0.035 di largh. e 0.03 di altezza.

16 (25,548). Collarino (Tav. II, 16) degli uomini formato di fregi di legno nero, a guisa di due piccoli rombi congiunti per un angolo con tre fori trasversali, nell'inferiore dei quali è immesso un filo di denti, nei superiori due fili di conterie bianche: lungh. m. 0.20 (1).

17 (25,547). Collana delle donne formata di piccoli rombi di legno nero con fori alle due estremità, nei quali sono inseriti due fili di conterie bianche: lungh. m. 0.26.

18 (25,546). Altra piccola collana delle donne, di denti di scimmia alternati con conterie bianche: lungh. m. 0.36 (2).

19 (3,279). Tracolla degli indigeni di Archidona, composta di semi odoriferi alternati con cannellini di canna infilati in fibre vegetali: lunghezza m. 1.38.

20-21 (25,667-68). Tracolle composte di code, di teste di tucano e

(1) Una di queste collane fa parte della collezione del cav. Lucio. Apparteneva ad uno Scipivo. Essendomi io meravigliato che quest'ornamento speciale dei Yumbi fosse comune a tribù tanto lontane e diverse negli usi e nelle abitudini, il Lucio mi rispose che simili collane non sono fatte dagli Scipivi, nè usate generalmente da loro. Crede che quest'esemplare sia stato acquistato dal proprietario Scipivo a Chasuta sull'Huallaga, ove vanno tanto le tribù dell'Ucayali, quanto quelle del Napo a provvedersi di sale. Gli individui delle diverse tribù trovandosi in contatto usano fare dei cambi, e spesso si fanno anche dei doni in segno di amicizia. Come presso molte altre tribù selvaggie, così presso quelle dell'Ucayali, è costume stringere l'amicizia scambiandosi dei doni. In segno di stretta intimità usano farsi dono reciproco delle vesti e degli ornamenti che portano.

(2) L'Osculati (*Espl. cit.*, pag. 108) descrive eziandio altre foggie di collane usate dai Yumbi.

Il P. Salis a proposito delle conterie, con cui gli indigeni dell'Equatore fanno i loro ornamenti, in una lettera diretta al prof. Pigorini scrive: « Si noterà che in tutti questi ornamenti venuti dall'Equatore, se s'incontrano margaritine, non sono quasi mai altro che piccole e bianche. Lo scrivente, avendo spedito al P. Pozzi alcuni chilogrammi di conterie di Venezia di tutte le grandezze e colori, il detto Padre gli fece poi sapere che le disprezzano tutte, fuorchè le piccole e lattate. Non ne indovinava la ragione, ma la moda era tale dalle Ande fino a Loreto presso tutte le tribù. Forse vi contribuisce la gran varietà delle bacche naturali, di cui dispongono, di bel lustro, rosse, nere e bianche, come vediamo in questi ornamenti, e sono più leggiere e di meno costo per loro. » Il cav. Lucio a questo proposito mi somministra delle informazioni, che confermano e completano quelle date dal P. Salis. Le tribù dell'Ucayali, egli dice, non sono tutte concordi nel dare la preferenza a conterie di un colore determinato. Ciascuna di esse però ama ornarsi di conterie di un dato colore a preferenza di qualunque altro. Alcuni villaggi degli Indiani cristiani, come quelli dei Cheveri, dei Ciayavita, dei Cahuapana e dei Cioloni, usano fare braccialetti e collane di conterie turchine: altri come quelli dei Cocama e gli Omagua di Sarayacu usano conterie rosse. I Cunivi, Scipivi e Scetevi preferiscono le conterie bianche, nere e rosse, e disprezzano in modo le turchine, che le ricevono solo gratuitamente e le chiamano *yanca-muru* (senza prezzo conterie): i Piri poi amano le conterie bianche; usano le rosse solo per le collane delle donne e in piccolo numero. È utile eziandio osservare come anche gli individui della medesima tribù usano le conterie di un dato colore per certi ornamenti, e quelli di un altro per certi altri. I Cunivi attaccano all'ornamento del naso due conterie, che sono sempre bianche, come pure sono bianche le conterie, con cui fanno gli ornamenti per le orecchie. Per braccialetti però, per le collane e per gli ornamenti del petto fanno uso di conterie bianche, nere e rosse. Ciascuna tribù poi non solo fra le conterie dà la preferenza a quelle di un colore sopra le altre, ma ancora nelle decorazioni dei suoi vestiti e delle sue armi e nel colorirsi il corpo ciascuna si di-

di pelli con le rispettive penne attaccate senza alcun ordine lungo un nastro di m. 1.42 di lung. (Osculati G., *Espl. cit.*, pag. 122).

22 (25,566). Fascia pei fianchi di tela bianca con disegni rossi e verdi a guisa di figure geometriche (linee, triangoli, rettangoli) tessuta ed usata dalle Papagliacte: lung. m. 2.65, alt. 0.07.

23 (25,567). Fascia di tela pei fianchi a quadretti di varî colori (verdi, gialli, viola, bianchi, ecc.), tessuta ed usata da tutte le donne yumbe: lung. m. 1.80, alt. 0.05.

24 (25,568). Fascia pei fianchi di tela rossa con striscie orizzontali gialle e con frangia alle due estremità, tessuta ed usata dagli uomini: lung. m. 1.80, largh. 0.04.

25 (25,578). Tunica degli uomini fatta di un pezzo di stoffa di cotone, rettangolare, tinto color mattone, piegato in due parti, e con foro superiormente per la testa, orlato con una certa maestria ed eleganza: lung. m. 0.61, largh. 0.57 (Simson A., *Journ. cit.*, vol. XII, n. 1, pag. 23; Osculati G., *Espl. cit.*, pag. 107, 108 e tav. VI, fig. 2) (1).

26 (25,579). Brache degli uomini, di stoffa di cotone tinta color mattone, corte e strette a guisa di mutandine da bagno. Sono cucite con una

stingue dalle altre per l'attaccamento ad un dato colore a preferenza di un altro e a disegni geometrici particolari. Limitandomi ora a queste osservazioni, mi riservo di svolgere più largamente l'argomento nella relazione, che sarà fra poco pubblicata, intorno le tribù selvagge visitate dal cav. Lucio.

Quanto agli indigeni dell'Equatore debbo osservare come dagli ornamenti posseduti dal Museo Etnografico di Roma non si può trarre alcuna conseguenza sicura, perchè sono pochi. Noterò tuttavia che sulle collane dei Yumbi (numeri 16, 17, 18 del presente catalogo) s'incontrano solo conterie bianche lattate. L'unica collana dei Piochesi posseduta dal Museo (n. 113) è formata di conterie nere, bianche e rosse. Delle due collane dei Givari portate dal Pozzi, quella delle donne (n. 60) è di conterie bianche, in quella degli uomini (n. 61) le conterie bianche sono miste a conterie nere e rosse. Il Museo possiede ancora altre due collane dei Givari (numeri 3,118-3,119 dell'inventario) e sono formate di valve di conchiglie e di conterie rosse, bianche e turchine. Volendo dunque trarre qualche conseguenza, mi parrebbe che si dovesse dire, che i Yumbi usano solo conterie bianche, mentre presso le altre tribù le conterie bianche sono usate insieme con conterie di altro colore. Potrei aggiungere che senza dubbio alcune sotto-tribù dei Givari danno la preferenza a conterie bianche, come mostrerò illustrando la collezione del cav. Lucio, della quale fa parte un numero considerevole di ornamenti di conterie.

Il cav. Lucio mi assicura che, a differenza di quello che avveniva presso le tribù dell'Africa centrale visitate dallo Stanley (*Com'io trovai Livingstone*, ediz. it., Milano, 1878, pag. 327-328), la moda fra gli indigeni dell'Ucayali non muta mai, ed è rispettata scrupolosamente. Tuttavia avviene qualche volta che in seno alla stessa tribù s'incontrino ornamenti diversi da quelli portati dalla maggiore parte.

In questi casi deve ritenersi che simili ornamenti sono stati acquistati o per cambi o in dono, o stanno a rappresentare che l'individuo, che li porta, è uno schiavo nato in un'altra tribù, e che ancora non ha adottato del tutto gli usi dei padroni. È difficile trovare la causa, per cui una tribù ama certi colori e certe decorazioni a preferenza di altri. Mi limiterò a notare come il più delle volte gli ornamenti di piume, di semi e di gusci di frutti hanno un valore speciale superiore a quello delle conterie. Gli ornamenti di penne indicano che colui, che li porta, è un bravo cacciatore. Quanto ai semi poi ed ai gusci di frutti, siccome non possono raccogliersi se non percorrendo tratti estesissimi di territorio e spiegando una grande attività, così colui, che se ne orna, è ritenuto uomo attivo e laborioso. Questa è la ragione, per cui presso le tribù dell'Ucayali le conterie sono più estesamente usate dalle donne, mentre gli uomini preferiscono braccialetti, tracolle e collane di penne, di semi e di gusci di frutti. Ciò vale a mostrarci ancora perchè il selvaggio sia tanto attaccato ai suoi ornamenti, da considerare la loro cessione come un segno particolare di benevolenza e di amicizia.

(1) V. pei Piochesi cristiani del Putumayo: SIMSON A., *Journ. cit.*, vol. VIII, n. 2, pag. 214, e le im-

certa maestria ed orlate soltanto nella cintura: lungh. m. 0.35, largh. mass. 0.40 (Simson A., *Journ. cit.*, vol. XII, n. 1, pag. 23; Osculati G., *Espl. cit.*, pag. 108 e tav. VI, fig. 2).

27 (25,558). Ventaglio di penne turchine. Sono inserite in striscie vegetali piegate in due, disposte le une vicine alle altre e legate insieme nella parte inferiore ad uso di manico: lungh. mass. m. 0.47, largh. mass. 0.28.

28 (25,646). Tamburo scavato in un tronco di legno cilindrico con membrane tese per mezzo di due cerchi: altezza m. 0.24, diam. 0.20 (Simson A., *Journ. cit.*, vol. IX, n. 4, pag. 392, XII, n. 1, pag. 24; Osculati G., *Espl. cit.*, pag. 122).

29 (25,645). Violino a quattro corde di minugia, usato per eseguire le melodie. La cassa sonora e la parte superiore del manico sono scavati da un solo pezzo di legno: la tavoletta armonica è attaccata con gomma. L'estremità inferiore del manico è a volute: ha chiavi di legno rozzissime. Invece del ponticello le corde sono tirate per mezzo di un frammento di pietra calcareo posto all'estremità della cassa sonora vicino al manico. Vi è aggiunto l'arco di un sol pezzo di legno con corda di crine lungo m. 0.38: lungh. tot. del viol. 0.63, largh. mass. 0.20. Sul principio senza dubbio fu imitato dagli Spagnuoli (Simson A., *Journ. cit.*, vol. XII, n. 1, pagina 24).

30 (25,644). Altro violino a quattro corde di minugia, usato per accompagnare le melodie. È simile in tutto al precedente, salvo che è lavorato con maggiore accuratezza e maestria, ed ha ponticello di legno: lungh. tot. m. 0.53, largh. mass. 0.18. L'arco è lungo 0.40.

31-33 (25,641-43). Fischietti fatti di sottile canna di bambù. Una dell'estremità è a guisa di becco con linguetta: hanno sei fori per modulare il suono: lung. m. 0.275 (1).

34 (3,295). Cestello rettangolare con coperchio, fatto di striscie rosse, bianche e verdi di foglie di palma: quelle di vario colore sono disposte irregolarmente senza formare alcun disegno: lungh. m. 0.20, altezza 0.08. È usato dagli indigeni inciviliti di Quito.

35-40 (25,651-56). Sei cestelli quadri con coperchio, come il precedente, fatti di striscie di foglie di palma bianche e nere intrecciate: la grand. varia da m. 0.045 di altezza e 0.05 di lungh. a 0.06 di al-

portanti osservazioni del WIENER (*op. cit.*, pag. 673 e seg.) sopra tuniche simili dei Peruviani antichi e le varie forme di queste; il Ferrario (*Il costume antico e moderno di tutti i popoli*, Milano, 1821, America Meridionale, parte II, pag. 66 e tav. VIII), descrive le tuniche portate dagli Indiani di Quito che sono simili a quelle da noi descritte.

(1) V. pei Piochesi del Putumayo: SIMSON A., *Journ. cit.*, vol. VIII, n. 2, pag. 222.

tezza e 0.11 di lungh.. Appartengono agli Indiani semi-civili di Ottavalo (1).

41 (25,650). Altro cestello di Ottavalo simile ai nn. 35-40, salvo che le striscie di foglie di palma sono bianche, rosse e nere: altezza m. 0.12, largh. 0.30.

42 (25,657). Altro cestello di Ottavalo rettangolare simile al n. 34, alto m. 0.06, lungo 0.16 e largo 0.09.

43 (25,649). Altro cestello di Ottavalo, quadro, simile al n. 41: altezza m. 0.06 e largh. 0.10.

44 (25,648). Grande cesta cilindrica con coperchio alquanto convesso nella superficie superiore. È composta con molta arte ed eleganza di due pareti sovrapposte con foglie di palma nel mezzo, che la rendono impermeabile. Ciascuna parete è fatta di liane intrecciate in guisa da formare maglie larghe m. 0.03. Serve per trasportare le cose necessarie ai bianchi nei viaggi: altezza 0.65, diam. della base 0.45 (Simson A., *Journ. cit.*, vol. VII, n. 4, pag. 502; Osculati G., *Espl. cit.*, n. 93 da catalogo, pagina 278).

45 (25,658). Cestello cilindrico intrecciato con striscie di foglie di palma, bianche nel fondo, e bianche e rosse nell'orlo: è formato di due parti eguali, di cui l'una s'immerge entro l'altra: altezza m. 0.16, diam. della base 0.28.

46 (25,592). Sacchetto da provvigioni lavorato con filo di cotone a piccole maglie fissate con nodi ed ornato con disegni quadrangolari gialli: lungh. m. 0.27, largh. mass. 0.30. La sua forma è triangolare stretta nel fondo e larga alla bocca: gli orli non sono orizzontali, ma incavati e si allungano a guisa di larga fascia, che viene adattata alla fronte in modo che il sacco cada sulle spalle. Usano portarvi nei viaggi il cibo, i vestiti, gli ornamenti, ecc..

47 (3,294). Scodella (*cuyas* o *pilce*) formata della metà di un guscio di frutto, verniciata di nero lucido tanto nella superficie interna, quanto nell'esterna e decorata con arte ed eleganza. Vicino alla bocca sono tirate tre linee orizzontali gialle, sotto le quali sono disegnati dischi e linee spezzate dello stesso colore: altri dischi gialli sono pure disegnati intorno al fondo con un disco più grande color cenere nel mezzo: diam. della bocca m. 0.13. A proposito di questa scodella il P. Pozzi nel 1877 scriveva che queste scodelle « non sono già fatte con corteccia di zucca, giacchè la pianta, che le produce, « non è della famiglia delle arrampicanti, come le nostre zucche, si bene

(1) Sebbene gli indigeni di Quito e di Ottavalo non possano in alcun modo annoverarsi fra i Yumbi, tuttavia, non valendo la pena di formare una classe particolare dei pochi oggetti di questi Indiani, li ho rammentati con gli oggetti analoghi dei Yumbi, perchè con questi hanno maggiore relazione, che con tutti gli altri gruppi. Lo stesso deve dirsi del n. 47.

« è un albero grande e frondoso chiamato dai selvaggi *pilce-caspi* (parola quichua (chicciua) o inca che significa *pilce*: scodella, *caspi*: legno o albero), il cui frutto cresce aderente al tronco e non già alla punta dei rami come ordinariamente succede negli altri. » E più sotto: « Queste scodelle servono agli Indiani alcune rare volte, e solamente nei viaggi per riporvi quello che hanno cucinato per mangiare; sono usate specialmente per bere la loro bevanda ordinaria detta *chicha* (ciccia) o *mazato*. Questo esemplare (egli aggiunge) è fatto dalle tribù incivilite che vivono lungo l'Amazzoni ed anche al Parà (Brasile) e se ne fa bastante commercio. » Riferisce poi che scodelle della stessa materia, ma più grandi, sono usate « dagli Indiani di Tarapoto, villaggio bastantemente grande e civilizzato sulle sponde del Fiume Huallaga (Perù), affluente dell'Amazzoni e dagli Indiani di Lama (Perù), villaggio distante circa due giornate da Tarapoto, e che sono ancora mezzo selvaggi, benchè cristiani » (Osculati G., *Espl. cit.*, pag. 234-35).

48 (25,698). Scodella vegetale formata della metà di un guscio di frutto: diam. m. 0.20.

49 (3,292, 25,816). Astucci fatti con una penna di ala di condor (*Vultur gryphus*), usati per conservare la polvere d'oro, che estraggono dal Fiume Napo. Uno di essi contiene 33 decigrammi di detta polvere, ed è chiuso con un turacciolo di legno: lungh. m. 0.08, 0.09 (Osculati G., *Espl. cit.*, pag. 123 e seg.).

50 (25,705). Rete (*glica*) di *pita* a larghe maglie fissate con nodi lunga m. 0.70 larga 8, alla estremità inferiore sono attaccate pietruzze ad uso di pesi; dischi di legno leggerissimi servono da galleggianti (Simson A., *Journ. cit.*, vol. XII, n. 1, pag. 24; Osculati G., *Espl. cit.*, pag. 110 e n. 28 del catal., pag. 274).

51 (25,561). Testa di accetta di pietra levigata a taglio curvo e a sezione ellittica, usata anticamente dai Yumbi: lungh. mass. m. 0.081, larghezza mass. 0.10 (1).

52 (26,194). Fili sottilissimi e forti, che somigliano al nostro lino, cavati dall'agave, detti dai Yumbi: *pita* (Osculati G., *Espl. cit.*, pagine 107 e 152).

(1) Conf. per l'accetta di pietra dei Murati: FIGORINI L., *Di alc. og. etn. dell'Eq. cit.*, pag. 5, tav. I, fig. 2. Quando furono visitati dall'Osculati gli Abiquira, ancora usavano l'accetta di pietra. « Questi poveri selvaggi, » egli scrive (*Espl. cit.*, pag. 183, n. 16 del cat. a pag. 274 e tav. XV, fig. 20), « essendo del tutto privi di arnesi di ferro, adoperavano, onde estirpare le foreste, scuri di pietra durissima di colore verde (nota in Europa sotto il nome di pietra dell'Amazzoni), con la quale, fissata ad un legno con corda di *ciambira*, vanno percotendo tutto all'ingiro le piante, sicchè queste soppeste e spoglie della corteccia non tardano a disseccare. Dopo qualche tempo vi appiccano il fuoco, e le lasciano abbruciare e incenerire completamente in modo che nell'anno successivo vi possano fare piantagioni d'ignami. » Fra le tribù dell'Ucayali i Cascibi e gli Amaguaca usano ancora accette di pietra.

GIVARI. — 53 (25,570). Fascia, con la quale a guisa di ornamento si cingono la testa, tessuta da essi e decorata con linee paonazze e color marrone, con lunga frangia all'estremità e con corona nel mezzo fatta d'aculei d'istrice: lungh. m. 0.48, altezza 0.07 (1).

54 (3,306). Corona composta di piume di un vivo arancione, disposte intorno un cerchio di strisce vegetali intrecciate alto m. 0.06 con 0.38 di diam. Nel paese è detta *zungà*, e l'uccello, da cui le piume stesse furono tolte, è un uccello di monte molto comune in Gualaquiza (Pigorini L., *Di una coll. etn. della Repubb. dell'Eq., cit.*, pag. 6) (2).

55 (3,262). Altra corona, forse della stessa tribù, formata da un cerchio di legno alto m. 0.03 con 0.17 di diam., intorno al quale sono disposte verticalmente nella parte superiore lunghe penne verdi con macchie rosse e nere, e a guisa di orlo inferiormente una fascia di aculei d'istrice. Nel mezzo è avvolto un cordoncino con piccole nappe color cenere. Fanno parte di essa tre pendagli simili a grossi cordoni lunghi m. 0.49, composti con elitre di coleotteri dai Givari chiamati *curisciundi* (*curi*: oro e *sciundi*: animaletto (*Buprestis gigantea*), e guerniti nell'estremità inferiore di un fiocco di piume gialle e rosse e di capelli (Pigorini L., *Di una coll. etn. della Repubb. dell'Eq., cit.*, pag. 6).

56 (3,266). Pendagli simili a quelli già descritti nel n. precedente. Lasciano pendere siffatti ornamenti dalla coda dei capelli, che coltivano come le donne (Pigorini L., *Di una coll. etn. della Repubb. dell'Eq., cit.*, pag. 6).

57 (25,553). Tre pendagli usati dai Givari e dai Caneli, simili in tutto ai precedenti, salvo che uno solo è guernito nell'estremità inferiore son tre piccole nappe di capelli, lungh. m. 0.60 (3).

58 (3,286). Pettine delle tribù givare del Santiago, fatto di sottili e lunghi denti di legno, simile anche nelle decorazioni ai nn. 12-13, ma più grande: larghi m. 0.06, altezza 0.055 (Pigorini L., *Di una coll. etn. della Repubb. dell'Eq., cit.*, pag. 7).

(1) È singolare l'ornamento pel capo dei Murati, sotto-tribù dei Givari abitanti sul Fiume Pastassa, descritto dal prof. PIGORINI, *Di alc. og. etn. dell'Eq., cit.*, p. 5 e tav. I, fig. 3. V. pure la corona ricordata nella stessa pagina e rappresentata nella medesima tav. fig. 7.

(2) Parrebbe a prima vista che le penne, di cui è formata la presente corona, appartenessero all'elegante *Rupicula peruviana* (Gallo di Rocca). L'Osculati (*Espl. cit.*, pag. 155) trovò questi uccelli nella regione del Napo. Il P. Salis però nelle note inviate per illustrare alcuni oggetti, che fanno parte della collezione del P. Pozzi, scrive che « l'uccello di cui è formata la corona di piume è una *Rupicula crocea*. Che non sia la *Rupicula peruviana*, della quale si sogliono descrivere gli strani corteggiamenti, e che è notevole per le eleganti barbe, in che terminano le copritrici dell'ali, oltre che apparisce dalla forma meno regolare del ciuffo, si sa per testimonianza del Pozzi, secondo il quale la *Rupicula peruviana* non si mostra mai nelle provincie da lui percorse da Gualaquiza a Loreto, ma nelle limitrofe brasiliane. »

(3) Non deve far meraviglia trovare questi singolari pendagli presso i Caneli, perchè, secondo la testimonianza del Simson (*Journ. cit.*, vol. IX, n. 4, pag. 389), in questa tribù prevale l'elemento givaro.

59 (3,272-73). Braccialetti formati di una striscia di tela di cotone bianca con linee nere e marrone larga m. 0.06 e lunga 0.23; sono guerniti superiormente con semi, ossa di uccelli, denti di scimmie: pendono inferiormente a guisa di frangia fili di semi con elitre di coleotteri *curisciundi*. Benchè il P. Pozzi non lo dica chiaramente, tuttavia pei materiali e per altre circostanze parrebbe che si dovessero attribuire ai Givari (Pigorini L., *Di una coll. etn. della Repubb. dell'Eq., cit.*, pag. 6).

60 (25,544). Collana delle donne (Tav. II, 14) composta di sette fili di denti tramezzati da conterie bianche, e di due fili di denti alternati con cannellini di osso: i fili variano nella lunghezza da 0.31 a 0.50 e sono uniti alle due estremità (1).

61. (3,277). Collana composta di un filo di conterie nere e bianche, da cui pendono conchiglie e gusci di frutti attaccati all'estremità dei cordoncini, in cui sono infilate conterie bianche alternate con altre rosse: lung. m. 0.88 (Pigorini L., *Di una coll. etn. della Repubb. dell'Eq., cit.*, pag. 6).

62 (3,284). Ornamento (Tav. II, 18) fatto con le ossa femorali degli uccelli detti *tayú*, *tuíu* o *tulíu*, disposti in otto serie sovrapposte e tramezzati da semi odorosi. Pendono a guisa di frangia semi neri, denti di scimmia ed ali di coleotteri *curisciundi*: lung. m. 0.59, largh. mass. 0.20. Ha nella parte superiore una larga fascia di tela bianca con striscie rosse, che si adatta intorno la fronte, mentre l'ornamento si lascia cadere dietro le spalle. È chiamato *taiutulíu* da *taiu* nome dell'uccello delle cui ossa si compone, e *tulíu* osso, e, richiedendosi molte ossa per la sua formazione, è molto stimato (Pigorini L., *Di una coll. etn. della Repubb. dell'Eq., cit.*, pag. 7; Oculati G., *Espl. cit.*, pag. 37, nota).

63 (25,552). Altro ornamento simile al precedente: lung. mass. 0.60, largh. mass. 0.22.

64 (25,550). Tracolla composta di semi odoriferi alternati con cannellini di canna infilati in fibre vegetali. È formata di due parti l'una di 28 fili, l'altra di 26: i fili di ciascuna parte alle due estremità sono intrecciati insieme, ed i cordoncini risultanti delle due parti sono uniti con una rozza legatura: lung. m. 1.24.

65 (25,551). Altra tracolla come la precedente, salvo che è composta di un numero minore di fili.

66-67 (3,280-81). Tracolle composte di varî fili di semi neri; sono chiamate *huaunbiac*: lung. m. 1.32 (Pigorini L., *Di una coll. etn. della Repubb. dell'Eq., cit.*, pag. 6).

68 (3,296). Canna chiusa nel fondo piena di cotone inzuppato di

(1) È notevole per la bellezza l'ornamento pel collo delle donne murate, descritto dal prof. PIGORINI: *Di alc. og. etn. dell'Eq., cit.*, pag. 5 e tav. II, fig. 2.

tinta nera, con cui si colorano il volto: altezza m. 0.10, diam. 0.03: spremono la tinta da un frutto simile a pera e la chiamano *zula* (Pigorini L., *Di una coll. etn. della Repubb. dell'Eq., cit.*, pag. 6) (1).

69 (3,297). Bocchetta di *zula*; il liquido è d'un bel rosso scuro.

70 (3,278). Fascia di capelli dei nemici uccisi: lung. m. 1.34 (Pigorini L., *Di una coll. etn. ecc., cit.*, pag. 7; Osculati G., *Espl. cit.*, pag. 37 nota e n. 63 del cat. a pag. 277; Simson A., *Journ. cit.*, vol. IX, n. 4, pag. 387) (2).

71 (3,265). « Abito completo di un selvaggio givaro, cioè un « pezzo di tela tessuto dagli stessi selvaggi, detto *itipi*, unico vestito, col « quale si coprono dai fianchi in giù »; è colorito a guisa di linee nere e marrone: lungh. m. 1.32, largh. 0.58 (Pigorini L., *Di una coll. etn. della Repubb. dell'Eq., cit.*, pag. 7).

72 (25,640). Fischietto di osso. Come i nn. 31-33, ha una dell'estremità tagliata a guisa di becco con linguetta e sei fori per modulare il suono: lungh. m. 0.21 (3).

73 (25,659). Cestello composto come il n. 45 di due parti intrecciate di foglie di palma: ha il fondo quadro di m. 0.20 di lato, altezza 0.25.

74 (25,599). Sacco da provvigioni. Differisce dal n. 46 solo in questo, che le maglie sono più strette e manca ogni decorazione: lungh. m. 0.28, largh. mass. 0.42 (Osculati G., *Espl. cit.*, pag. 37, nota).

75-76 (25,595-96). Sacchetti rettangolari fatti a maglie fisse, coloriti a guisa di larghe strisce rosse con una fascia di maglia attaccata agli orli lunga nell'uno m. 0.80, nell'altro 0.90: largh. del primo 0.35, altezza 0.25, largh. del secondo 0.25, altezza 0.21. Questi e i due seguenti sono usati non solo dai Givari, ma eziandio dai Zapari per riporvi lo specchietto, l'acciarino, il coltelletto, ecc..

(1) Il P. Pozzi scrive nelle sue note che, cadendo qualche goccia di *zula* nella pelle, ci lascia una macchia, che non si toglie se non in 15, o 20 giorni. Aggiunge che nelle città dell'Equatore si usa per tintura di capelli. Questo liquido colorante è ancora usato dagli Indiani cristiani del Napo, dagli Orecchioni e da tutte le tribù dell'Ucayali (OSCVLATI G., *Espl. cit.*, pag. 107 e 211) per tingersi la faccia e il corpo. Dagli Indiani cristiani è chiamato *guitu* (chicciua) dai Cunivi *nanne*, dai Portoghesi *genepapo*. Il cav. Lucieli mi riferisce che il frutto è spremuto per estrarne il succo, quando non è ancora molto maturo. Quando il frutto è maturo, si mangia ed ha un sapore acido. Sovente gli Indiani cristiani dell'Ucayali sogliono fare bollire questo frutto con foglie dette *magui-magui* (*mano-mano*) per avere una tinta, che tenda molto al colore viola. Quando il succo è spremuto dal frutto crudo attacca la pelle, e in parti delicate produce piaghe. In questa virtù del *guitu*, secondo il Lucieli, si trova la ragione, per cui le Cunive ed anche le Indiane cristiane prima di alcune feste usano tingere il loro corpo di questa tinta: il *guitu* fa loro cadere l'epidermide, così che pel giorno desiderato diventano più bianche. Gli Indiani battezzati del Napo usano ancora impiasticciarsi tutta la persona di *guitu* all'oggetto di preservarsi dalla morsicatura e puntura degli insetti (OSCVLATI G., *Espl. cit.*, pag. 107). Il *guitu* è ancora usato dagli indigeni del Napo e dell'Ucayali come rimedio contro alcune malattie (OSCVLATI G. *Espl. cit.*, pag. 189).

(2) L'Osculati (*Espl. cit.*, n. 63 del catal., pag. 277) descrive una di simili fascie. « *Aya-ciumbi* (*morto-capelli*), » egli scrive, « grande fascia formata di trecce di capelli dei nemici uccisi nei combattimenti degli Zapari e Xihari: ornamento di guerra e delle feste funebri. » Il Museo Etnografico possiede un'altra di queste fascie, che fa parte della collezione donata da S. M. il Re Umberto I.

(3) I Zapari eziandio usano zuffoli di osso (OSCVLATI G., *Espl. cit.*, pag. 148, 170 e 275).

77 (25,594). Altro sacchetto eguale al precedente con fascia lunga m. 0.92: largh. del sacco 0.19, altezza 0.24.

78 (25,593). Altro sacchetto simile al precedente, salvo che è colorito a guisa di larghe striscie rosse e turchine: lungh. della fasc. m. 0.88; largh. del sacco 0.19, altezza 0.16.

79 (25,692). Scodella (Tav. I, 5) di terracotta, di forma non perfettamente cilindrica misurando il diam. mag. della sua base m. 0.21, mentre il diam. min. è di 0.16. Si internamente come esteriormente è colorita di giallo. Nella superficie esteriore sopra il giallo sono disegnate figure geometriche color mattone distribuite nel modo seguente. Sono rappresentate presso la bocca quattro linee orizzontali, al di sotto delle quali, intorno tutto il ventre, sta una serie di figure romboidali formate da tre linee: a queste succedono tre linee orizzontali e puntini: intorno la porzione inferiore sono disposte tre serie concentriche di linee spezzate divise dai puntini superiori per mezzo di tre nuove linee orizzontali. Sopra il fondo sono designate linee, che si tagliano ad angoli retti, formando uno specie di graticciata. È solidissima: le pareti sono grosse (1).

80 (25,601). Lancia (Tav. II, 20) con punta di cionta a sezione triangolare e con doppio ordine di denti lunga m. 0.46. L'asta si va assottigliando verso l'estremità inferiore, ed è ricoperta nella porzione superiore per la lungh. di 0.40 di filo di cotone bianco con disegni geometrici rossi e neri rappresentanti puntini e quadretti. Nel filo sono inserite penne a guisa di anelli di varia grandezza e di colore diverso, combinati artisticamente in varî gruppi a distanze quasi eguali. Le combinazioni variano nei varî esemplari ed anche in quelli appartenenti alla medesima tribù, ma tutte sono artistiche, e producono un magnifico effetto. L'esemplare presente porta tre gruppi differenti di anellini di piume: il più basso è composto di due anelli rossi larghi m. 0.03, tramezzati da anellini neri quasi per metà meno larghi dei primi: agli orli del secondo gruppo sono aggiunti due anelli turchini di 0.02 di lungh., il terzo è formato solamente di un anello rosso e di uno più piccolo nero. Là dove si congiunge con la punta vi è una serie di penne bianche attaccate con mastice quasi orizzontalmente: lungh. tot. 2.62 (Simson A., *Journ. cit.*, vol. IX, n. 4, pag. 387 e 390; Osculati G., *Espl. cit.*, pag. 37, nota) (2).

(1) V. per le stoviglie delle tribù della Gujana e dei Galibi: WOOD J. G., *Nat. hist. cit.*, pag. 612, 613, *Bullett. de la Soc. d'Anthr. de Paris*, tom. V, ser. III, fasc. IV, pag. 647. I Maca fanno rozze stoviglie, che cuociono a fuoco libero (LUBBOCK J., *Journ. cit.*, vol. III, n. 1, pag. 31).

(2) Il Simson (*Journ. cit.*, vol. IX, n. 4, pag. 387) ci riferisce ancora che i Givari usano qualche volta lance con punte di ferro. Il Museo ne possiede una donata dal cav. Lucio. Apparteneva alla sotto-tribù givara degli Uambisa (V. OSCULATI G., *Espl. cit.*, pag. 37, nota, e poi CANALI SIMSON A., *Journ. cit.*, vol. IX, n. 4, pag. 390).

81 (25,602). Altra lancia simile alla precedente salvo nella distribuzione delle piume in anelli rossi e neri, formanti tre gruppi eguali al più basso della precedente: lungh. della punta m. 0.50, lungh. tot. 2.65.

82 (25,603). Altra lancia simile in tutto alla precedente salvo nel colore e nella disposizione delle piume. Come negli altri esemplari prevale il colore rosso, così in questo prevale l'azzurro. Quattro anelli turchini nel gruppo inferiore sono tramezzati da tre più piccoli violetti: a questi succede alla distanza di m. 0.07 un anello formato con piume turchine e violette largo 0.03: più sopra quasi alla stessa distanza vi è un largo anello rosso con uno più piccolo nero: nella parte superiore due anellini turchini sono divisi da un altro formato da piume nere: lungh. della punta 0.60: lungh. tot. m. 2.70.

83-89 (25,619-25). Giavellotti (Tav. II, 23) con punta di cionta a guisa di punteruolo e con aste di legno, che si vanno assottigliando all'estremità inferiore. La punta è avvelenata ed inserita nell'asta in modo, che se l'animale o l'uomo ferito tenta di estrarla ritirando a sè l'asta, si stacca e rimane conficcata nelle carni. L'aste sono superiormente ornate con molta semplicità. Vi sono avvolti sottilissimi fili di cotone a guisa di due anelli di m. 0.02 di largh., distanti l'uno dall'altro 0.015. Il colore oscuro dell'asta fra gli anelli bianchi produce un gradevole effetto. La parte, che segue per la lunghezza di 0.05, è colorata di rosso, e la porzione superiore per altrettanta lunghezza è artificialmente assottigliata in giro e ricoperta di filo di cotone: lungh. tot. 2.40.

90 (25,626). Astuccio pei precedenti giavellotti composto di sette cannelli di bambù della grossezza dell'indice, congiunti con una specie di mastice. Con mastice sono ancora riempiti gli spazi vuoti fra i cannelli, e ne è spalmata tutta la superficie dell'astuccio. Sopra questo sono disposti sei frammenti di canna di m. 0.03 di largh.. Intorno la porzione superiore per la lungh. di 0.14 sono avvolti fili di cotone colorati solo in parte superiormente di rosso: lung. tot. 0.27. In ciascuno dei cannelli si ripone la punta di un giavellotto con lo scopo evidente di tenerli meglio conservati (Osculati G., *Espl. cit.*, n. 17 del catalogo a pag. 273 e tav. XV, fig. 2).

91 (25,612). Cerbottana fatta di due pezzi esattamente simili di legno di cionta: una scannellatura semicircolare è praticata in ciascuno di essi e levigata per mezzo della sabbia. Le due parti sono unite e legate per mezzo di fibre avvolte a spirale in modo da formare nel mezzo un foro circolare di m. 0.02 di diam.: la superficie esterna è spalmata di mastice. L'imboccatura è fatta rozzamente di legno, alquanto conica con 0.035 di diam.. È molto corta, misura appena 1.50 di lungh.. Un rilievo fatto con mastice alla distanza di 0.20 dall'imboccatura serve di mira.

92 (25,613). Cerbottana fatta come la precedente, ma più lunga. L'imboccatura è formata di un cannello di osso lungo m. 0.04 con diam. di 0.02. La mira simile alla precedente è lontana dall'imboccatura 0.30: lung. totale 2.70. Il P. Pozzi riferisce nelle sue note, che questo e l'esemplare precedente sono usati in quasi tutte le tribù del Perù e dell'Equatore (Simson A., *Journ. cit.*, vol. VII, n. 4, pag. 502, VIII, n. 2, pag. 221, IX, n. 4, pag. 380 e 397, XII, n. 1, pag. 23; Osculati G., *Espl. cit.*, pag. 119, 170, nn. 1, 3, 4 del catal. a pag. 273 e tav. XV, figure 1, 16; Lubbock G., *Journ. cit.*, vol. III, n. 1, pag. 30) (1).

93-94 (25,588-89). Turcasso contenente piccole frecce da lanciare con la cerbottana. Le frecce sono di legno non più grosse di una penna dell'ala di cornacchia, acute quanto un ago e con la punta avvelenata. Per adattarle completamente al foro della cerbottana sono state munite all'estremità inferiore di una piccola nappa di seta vegetale (*seybo*) di forma quasi conica col vertice rivolto verso la punta, affinché l'attrito e la resistenza dell'aria siano minori. Il cacciatore prepara la freccia pochi momenti prima di adoperarla. Per questa ragione alcune delle frecce non hanno nappe,

(1) Per maggiori notizie intorno le varie forme di cerbottane e intorno la distribuzione geografica di quest'arme fra le tribù dell'America Meridionale v.: Wood I. G., *Nat. hist. cit.*, vol. II, pag. 582 e seg.; Knight E., *Annual report of the Smithsonian Institution for the year 1879*, pag. 294; Lane Fox, *Catalogue of the Anth. collection*, ecc., pag. 148-151. Confr. specialmente pel modo di fabbricarle: Osculati G., *Espl. cit.*, pag. 119 e 195. Lo scalpello usato dai Murati per fare il buco è descritto e figurato dal prof. Pigorini (*Di alc. og. etn. dell'Eq. cit.*, pag. 5 e tav. I, fig. 4). Intorno le armi degli indigeni del dipartimento di Loreto il cav. Lucio mi riferisce importanti notizie. La *pocuna* o *bodoquera*, egli dice, è usata generalmente dai cristiani dell'Ucayali tanto contro i piccoli quanto contro i grandi animali; fra questi Indiani si trova associata all'arco, che è esclusivamente usato per lanciare arponcini con testa mobile contro i pesci. I Cunivi eziandio usano la pocuna, e la chiamano *tepi*; ma l'arme principale di questi, tanto nella caccia contro i grandi animali, quanto nella pesca, è l'arco, che adoperano con straordinaria abilità. I Piri non usano la pocuna, o almeno è usata da pochi: non hanno nemmeno un nome proprio per indicarla; la chiamano col nome cunivo *tepi*. I Campa, gli Amaguaca, i Cascibi e i Remi non conoscono punto la bodoquera, e usano soltanto l'arco. Gli indigeni stessi dell'Ucayali, che adoperano la pocuna, non sanno fabbricarla, e l'acquistano usualmente dai bianchi, di rado dagli altri Indiani del Maragnone: la pagano in varî articoli e merci pel valore di lire 24 circa. Gli Indiani cristiani dell'Huallaga usano la pocuna nella caccia contro i grandi e i piccoli animali; non hanno arco: raramente adoperano la lancia. I Givari del Maragnone visitati dal cav. Lucio cioè gli *Antipa*, i *Murati*, gli *Aguaruna* e gli *Umbisa* non hanno arco; usano la lancia e la pocuna. I Marubi, i Mayoruna, gli Yquiti e i Yagua adoperano la pocuna contro i piccoli animali; pei grandi animali e per la guerra hanno lancia, che usano a mano, o lanciano come giavellotto; usano ancora l'arco (Osculati G., *Espl. cit.*, pag. 188, 209, 213, n. 7 del catal. a pag. 273 e tav. XV, fig. 18). I Cocama, i Cocamilla, i Yamei e tutti gli Indiani, che abitano fra il Napo e il Putumayo usano ancora contro il pesce un giavellotto, che lanciano con la *stoleca*. Le pocune nel bacino dell'alto Amazzoni sono fabbricate principalmente dai Givari, dai Cheveri, dai Yagua, dai Ticuna e dai Mayoruna, che ne fanno commercio. Differiscono nel materiale, di cui sono fatte. I Cheveri non avendo cionta le fanno di legno, i Givari le fanno di legno e di cionta; tutte le altre tribù le fanno di cionta. Differiscono anche nell'imboccatura, che ora è cilindrica di legno, come in quelle dei Ticuna e dei Yagua: di queste tre esemplari ne possiede il Museo Etnografico di Roma: spesso nel mezzo dell'imboccatura cilindrica vi è una grande scannellatura come in quella figurata dall'Osculati (*Espl. cit.*, tav. XV, fig. 1); un esemplare simile a questo fa parte della collezione Lucio. I Givari fanno l'imboccatura o di osso, o di legno, conica, come negli esemplari descritti. Il cav. Lucio mi assicura che ai due lati dell'imboccatura di osso attaccano due zanne di cinghiale in modo che la cerbottana possa appoggiarsi agli angoli della bocca.

in altre non è stata ancora bene adattata. La punta di due delle frecce ha un taglio circolare poco sopra alla porzione avvelenata in modo che solo un filo di legno la tiene attaccata al rimanente. In tal guisa se l'animale ferito tentasse estrarre la freccia, la punta avvelenata rompendosi rimarrebbe nella ferita. Il taglio è fatto col mettere la freccia fra i denti del *Serrasalmus piraya*.

Il turcasso è di canna lungo m. 0.28 con 0.06 di diam.. Il fondo è di legno accuratamente spalmato di mastice. Contiene piccoli steli vegetali vuoti, in cui s'immettono le frecce in modo che stiano divise fra loro, e non siano danneggiate dall'urto contro le pareti solide e rozze del turcasso. Una cintura di tessuto vegetale lunga 1.22 è assicurata per mezzo di un cordoncino avvolto in molti giri intorno la parte superiore del turcasso: da esso pende eziandio una mascella di *Serrasalmus piraya* attaccata ad un filo. Nella parte inferiore è legata una zucchetto con largo ventre e stretta bocca: contiene il *seybo* per le frecce (Osculati G., *Espl. cit.*, pag. 119 e 193).

95-98 (3,298-3,301). Piccole frecce per la cerbottana simili a quelle precedentemente descritte: lung. m. 0.25 (Pigorini L., *Di una coll. etn. della Repub. dell'Eq.*, cit., pag. 7).

99 (3,288). Vasetto di terra contenente veleno raggrumato per le frecce. La sua forma è quasi di tronco di cono con gli orli alquanto inclinati verso l'interno della bocca (Pigorini L. *Di una coll. etn. della Repub. dell'Eq.*, cit., pag. 7).

ZAPARI. — 100 (25,572). Fascia per la testa usata e tessuta dai medesimi lunga m. 0.25, alta 0.08: sopra il fondo bianco ha disegni a guisa di puntini e di triangoli congiunti a due a due pel vertice e coloriti di rosso con gli orli neri.

101 (25,559). Cappello tessuto con vimini. Il cocuzzolo quasi cilindrico è alto m. 0.08 con 0.15 di diam.: la tesa è larga 0.07. Intorno la parte inferiore del cocuzzolo è adattata una corona di aculei d'istrice con fiocchi di piume gialle all'estremità: nella parte superiore ha una fascia di tela bianca alta 0.045 con disegni geometrici rossi orlati di nero e con lunga frangia orlata all'estremità da fiocchi di piume rosse e gialle. Sono inserite davanti lunghe penne bianche e nere.

102 (25,576). Tunica fatta di un pezzo di stoffa di corteccia d'albero (*llanchama* o *lianciana*), piegato con un foro superiormente per la testa ed una breve cucitura ai lati presso le anche. È decorata con disegni rettangolari formati da larghe striscie rosse orlate di nero con puntini nel mezzo. Le decorazioni sono fatte rozzamente senza regola

rità nelle linee, ma la stoffa è imbiancata con cura: lungh. m. 0.90, larg. 0.65 (1).

103 (3,271). Altra tunica fatta come quella già descritta di un pezzo di stoffa di corteccia d'albero (*llanchama* o *lianCIama*), piegato e cucito ai due lati con tre fori superiormente per la testa e per le braccia. Le sue decorazioni rozzissime sono fatte mediante il colore rosso attenuato dall'*achote*. Consistono in una larga fascia nella parte superiore, ov'è l'apertura per la testa, e più sotto in grandi figure piramidali separate da fasce molto più strette della precedente: lungh. m. 1.17, largh. 0.47 (Pigorini L., *Di una coll. etn. della Repub. dell'Eq., cit.*, pag. 4; Osculati G., *Espl. cit.*, pag. 147, 169-170 e tav. XIII fig. 2) (2).

104 (25,575). Gonnellino per le donne consistente in un pezzo di *lianCIama* lungo m. 1.90, alto 0.38. È decorato a guisa di larghe striscie rosse verticali disposte a distanze disuguali: fra queste altre striscie rosse dello stesso colore si staccano da un centro, come raggi, mettendo capo alcune alle due estremità, altre nel mezzo delle striscie verticali (Pigorini L., *Di una coll. etn. della Repub. dell'Eq., cit.*, pag. 4; Osculati G., *Espl. cit.*, pagine 147 e 170).

105 (3,268). Sacco da viaggio lavorato con fibre della *chambira* a piccole maglie fisse: è ornato con grandi striscie rosse; ha una fascia di rete lunga m. 0.90 attaccata agli orli: largh. 0.44, altez. 0.32. I Zapari pongono in esso la coperta di scorza d'albero per dormire, le loro piccole provvigioni, ecc. (Pigorini L., *Di una coll. etn. della Repub. dell'Eq., cit.*, pag. 4; Osculati G., *Espl. cit.*, pag. 170 e n. 90 e 91 del catalogo a pag. 278).

106 (25,598). Altro sacco simile in tutto al precedente salvo che la maglia è sciolta: la fascia è lunga m. 0.90, largh. 0.58, altez. 0.36.

107 (25,597). Altro sacco simile al n. 105: la fascia è lunga m. 0.85; largh. del sacco 0.60, altez. 0.35.

(1) « La *gianCIana*, » scrive l'Osculati (*Espl. cit.*, pag. 169, nota a) « è una pianta d'alto fusto fornita di un legno tenace, la cui corteccia, che si stacca facilmente dal tronco, viene posta per alcuni giorni a macerare nell'acqua, indi viene battuta con maciulle ed esposta all'aria, finchè si riesca a separarla in due pagine, che danno un tessuto assai forte e compatto. Nella parte interna è bianca e forte, quella vicino all'epidermide è rossa, aspra e dura. » (V. per altri ornamenti dei Zapari e specialmente per le magnifiche collane: OSCULATI G., *Espl. cit.*, pag. 170 e 275-277).

(2) Tuniche di corteccia d'albero sono usate eziandio dagli Abiquira e dagli Anguteri (OSculati G., *Espl. cit.*, pagina 183 e 194). Una di queste tuniche, che il Museo Preistorico-Etnografico di Roma ebbe dal Museo Archeologico della R. Università di Bologna, porta la seguente iscrizione, che giova a mostrarci, quanto l'uso di simili vestiti fosse esteso nella regione orientale dell'Equatore: « *Tunica corticea ex unico arboris Jamchamne cortice contuso et aqua mollificato confecta, qua presertim JahuaJes, Payahuae, Gazyes, Abixirae Missionum Quitensium Barbari populi se amicare solent.* » — Alcune tribù givare usano tuniche simili, e giungono loro sino al ginocchio; ma sono fatte di stoffa assai forte, bianca e tessuta da loro stessi; di queste il Museo Etnografico di Roma ne possiede una appartenente agli Uambisa (V. OSCULATI G., *Espl. cit.*, pag. 37, nota).

108 (25,694). Scodella (Tav. I, 4) di terracotta a guisa di mezza sfera alquanto schiacciata inferiormente: altez. m. 0.075, diam. della bocca 0.18. È solidissima, le sue pareti sono grosse. Nell'interno è colorita di bianco, nell'esterno di giallo con disegni di varî colori. Tanto internamente quanto esternamente le pareti sono spalmate con una specie di resina. Le decorazioni, sebbene per la vivacità dei colori e per la loro varietà colpiscano a prima giunta, pure esaminandole accuratamente sono rozze, poco corrette nelle linee e mancano di simmetria. Non si comprende chiaramente, quale sia stato il concetto dell'artista, se pure ne ebbe uno. Possiamo distinguere queste decorazioni in tre gruppi quasi simili. Ciascun gruppo è composto di disegni, che assomigliano molto a due foglie congiunte per la base. In due gruppi nel punto di congiunzione delle foglie sono disegnati quadretti formati da linee concentriche. I gruppi sono uniti fra loro per mezzo di grandi linee rosse con orli neri o nere con orli rossi. Le foglie dei varî gruppi sono quasi egualmente grandi, ma variano per la distribuzione dei colori nelle linee che le formano, le quali generalmente sono rosse e nere di varia grandezza; variano pure per gli ornamenti, che hanno nel mezzo. Nell'interno delle foglie di un gruppo vi sono puntini, in quelle di un altro quadretti rossi orlati di nero da un parte, e dall'altra un quadretto formato da linee rosse e nere. L'altro gruppo è realmente interessante, perchè nel mezzo delle foglie sono disegnate due figure animali, un pesce ed un volatile, fatti con piccole linee nere e puntini, salvo che le ali di quest'ultimo, le gambe e gli occhi sono rossi. Siccome questi tre gruppi di decorazioni non coprivano tutto il ventre della scodella, l'artista nel piccolo spazio rimanente ha voluto disegnare una porzione di foglia, come le precedenti, ma in questa parte l'esecuzione è più rozza che nelle altre. Nello spazio rimasto vuoto fra i gruppi sono rappresentati triangoli formati da linee nere aventi nel mezzo piccoli quadretti rossi orlati di nero. Sotto il fondo alcune linee si tagliano ad angolo retto, formando una specie di croce greca. In tutti gli oggetti posseduti da questo Museo appartenenti alle tribù descritte fuori di questo non troviamo altro tentativo fatto per rappresentare figure animali (1).

109 (25,702). Amaca di *chambira* fatta di cordoncini disposti diagonalmente senza nodi: lungh. m. 1.80, largh. 4 circa (Osculati G., *Espl. cit.*, pag. 171, 172 e 174).

110 (25,704). Rete di *pita* a larghe maglie fissate con nodi, con pesi e galleggianti simili al n. 50: altezza m. 0.80, largh. 8 (Simson A.,

(1) Il cav. Lucieli riferisce che la resina, con cui questa ed altre stoviglie sono spalmate, è quella stessa con cui si fa la ceralacca. Aggiunge che queste scodelle servono solo per tenere acqua e per bere, perchè, mettendovi cibi caldi o accostandole al fuoco, la vernice col calore si scioglierebbe.

Journ. cit., vol. VII, n. 4, pag. 502; Osculati G., *Espl. cit.*, pag. 166 e 172).

111 (25,608). Lancia (Tav. II, 19) con punta di cionta a sezione triangolare e con profonde intaccature sopra due angoli a guisa di denti, lunga m. 0.48. L'asta è di legno simile ai nn. 80, 81 e 82, e come in questi è ricoperta superiormente di filo bianco con quadretti rossi e neri, e decorata con piume. Sono disposte in anelli formanti tre gruppi, di cui l'inferiore è composto di due anelli, l'uno rosso e l'altro nero: gli altri due constano di due anelli rossi larghi 0.025, tramezzati da anellini neri circa un terzo dei primi. Come negli esemplari già citati, all'estremità dell'asta sono attaccate quasi orizzontalmente penne bianche: lungh. tot. 2.64 (Simson A., *Journ. cit.*, pag. 502; Osculati G., *Espl. cit.*, pagine 170, 172, 175) (1).

112 (23,607). Altra lancia simile in tutto alla precedente, salvo nel colore e nella distribuzione delle piume. Anelli formati di piume azzurre e violette sono distribuiti in tre gruppi eguali, in ciascuno dei quali due anelli di piume azzurre larghe m. 0.02 sono tramezzati da anellini di piume violette per metà meno larghi dei primi: lungh. tot. 2.23, lungh. della punta 0.45. All'estremità dell'asta, come nel precedente esemplare, sono attaccate con mastice penne bianche.

PIOCHESI. — 113 (25,545). Collana composta di un filo di piccoli denti di scimmia misti a conterie turchine bianche e rosse: pendono nel mezzo conchiglie tagliate a guisa di mezzaluna e un grosso dente di carnivoro: lungh. tot. m. 0.78.

114 (25,549). Tracolla di grossi semi neri, da cui pendono gusci di frutti, involtini di foglie piegate ed un filo lungo m. 0.38, nel quale sono attaccati frammenti di becchi di uccello con un pezzetto di baccello di vainiglia all'estremità inferiore: lungh. 1.20.

115 (25,577). Tunica di corteccia d'albero simile al n. 103, da cui differisce solo nelle decorazioni, che consistono in figure romboidali formate da linee concentriche nere con puntini nel mezzo: lungh. m. 0.90, larghezza 0.80.

116 (3,275). Gonnellino per le donne consistente in un pezzo di tela di *chambira* largo m. 1.16, alto 0.38 tessuto da esse: è decorato da una parte con figure romboidali formate da puntini e linee nere e marrone, dall'altra con gli stessi disegni aventi nel mezzo due linee, che s'incontrano ad angolo. Queste decorazioni sono eseguite rozzamente; ha due cordoncini supe-

(1) Conf. per altre forme di lance della medesima tribù e per lo scudo: OSCULATI G., *Espl. cit.* n. 19 del catal. a pag. 274 e tav. XV, fig. 11 e 13.

riormente per adattarlo alla vita (Pigorini L., *Di una coll. etn. della Repubblica dell'Eq., cit.*, pag. 4) (1).

117 (25,581). Altro gonnellino di *chambira* simile al precedente: larghezza m. 1.32, altezza 0.30.

118 (25,660). Cestello composto di due parti eguali, come i nn. 45 e 73. Ciascuna di queste parti però, a differenza dei nn. 45 e 73, è formata di foglie di palma disposte l'una appresso l'altra e cucite agli angoli e nel fondo: altezza m. 0.18 diam. della base 0.35. L'esemplare è elegantissimo.

119 (25,647). Altro cestino come piramide a base rettangolare aperta ad uso di bocca. Gli spigoli sono formati da due bastoncelli di legno legati a guisa di croce greca e ripiegati in alto: sopra questi è stesa una rete ornata di striscie orizzontali rosse: altez. m. 0.25, lung. della base 0.20.

120 (25,695). Scodella di terracotta (tav. I, 2 e 2 bis) con piede cilindrico e coppa a guisa di segmento di sfera. È fragilissima, le sue pareti sono sottili. Nell'interno è colorita di nero, ed esteriormente di rosso con figure geometriche a guisa di linee spezzate nere e bianche disposte in varî gruppi simmetrici e triangolari: sotto il piede è rappresentata con linee bianche una stella: altez. m. 0.085, diam. della bocca 0.19. Per la regolarità e per la bellezza della forma, come per l'eleganza e la perfezione delle decorazioni questo è uno dei migliori esemplari.

121 (25,700). Amaca fatta di sottili cordoncini di *chambira* disposti diagonalmente senza nodi; è colorita di rosso. È notevole non solo per la sua elasticità, ma eziandio per la morbidezza del filo: lung. m. 1.65, larghezza 4 circa (2).

122 (25,703). Altra amaca come la precedente: lung. m. 1.80, largh. 4 circa.

123 (25,600). Grattugia fatta di una tavoletta rettangolare lunga m. 0.20 e larga 0.08 con manico triangolare. Sopra la superficie superiore sono disposte irregolarmente un gran numero di piccole punte di solido legno (3).

(1) Il Museo Etnografico possiede altri due gonnellini di *chambira*, che sono ricordati dal prof. Pigorini (*Di alc. og. etn. dell'Eq., cit.*, pag. 5, nota 5). Uno di essi ha la seguente iscrizione: « *Succinctorium et palmae chambirae fissis et in fila contortis foliis contextum, quo se Annales et Urarinae foeminae ad renes praecingunt.* »

(2) Gli Abiciri usano amache di *chambira* ed altre colorate, fatte con filo d'agave. Le amache sono usate eziandio dai Yagua, dagli Anguteri e dai Ticuna, ma non sono in uso fra i Givari, nè fra gli Indiani del Napo cristiani, nè, secondo le asserzioni del Lucio, fra le tribù dell'Ucayali all'infuori degli Amaguaca (OSCOLATI G., *Espl. cit.*, pag. 108, 182, 183, 185, 194, 215 ed i n. 99-102 del catal. a pag. 278: v. pure per interessanti particolarità sopra le amache: WOOD J. G., *Nat. hist. cit.*, vol. II, pagine 581, 582 e 607).

(3) L'Osculati (*Espl. cit.*, n. 88 a pag. 278) ricorda una grattugia (*ruckuasa*) con punte di legno per raspare la mandioca, ma non determina la tribù del Napo a cui apparteneva. Allo stesso scopo le tribù della Gujana usano le radici di *Palma ireartia* munite di forti protuberanze, o grattugie con punte di pietra (WOOD J. G., *Nat. hist. cit.*, vol. II, pag. 611; BRETT W. H., *op. cit.*, pag. 28, 32). Grattugie con punta di pietra per grattare la mandioca sono usate eziandio dagli Uaupi del Rio Negro e dai Tupi del Bra-

124 (25,610). Lancia (Tav. II, 25) con punta triangolare di bambù lunga m. 0.71: è legata con filo vegetale ad un'asta di legno, che si va assottigliando verso l'estremità inferiore: lungh. tot. 2.34.

125 (25,609). Altra lancia simile in tutto alla precedente salvo che il cordoncino, con cui la punta è legata all'asta, è colorito di rosso: lunghezza della punta m. 0.58, lungh. tot. 2.30 (1).

126 (25,672). Freccia per prendere le tartarughe con testa mobile. La punta è di osso triangolare con alette: è fermata per mezzo di una legatura di filo vegetale spalmata di mastice ad un piccolo cilindro di legno alquanto più sottile inferiormente: ad esso è pure legato un lungo cordoncino vegetale. La parte inferiore dell'asta è di canna rinforzata con filo avvolto, la superiore è di legno, ed all'estremità è incavata. In questa incavatura s'inserisce l'estremità del cilindretto, mentre il cordoncino s'avvolge intorno all'asta. In tal guisa quando la tartaruga è colpita, l'asta abbandona la testa, che rimane conficcata, e galleggia per indicare la direzione, che prende la preda: lungh. tot. m. 1.73. È usata ancora dai Coti (2).

127 (25,673). Altra freccia usata come la precedente e simile a questa salvo che il cilindretto di legno lungo m. 0.06 è incavato inferiormente e s'immerge nell'asta, che nella parte superiore è di legno ed è munita di penne nell'estremità inferiore: lungh. 1.39.

ANGUTERI. — 128 (25,580). Gonnellino di *chambira* per le donne tessuto da esse stesse: è simile in tutto ai numeri 116 e 117, con la sola differenza, che questo è tinto color mattone da ambedue le parti, ed è decorato da una parte con figure romboidali formate da linee nere: larghez. m. 1.30, altez. 0.29.

COTI. — 129 (3,287). Pettine consistente nel frutto naturale di una specie di cardo (Pigorini L., *Di una coll. etn. della Repub. dell'Eq., cit.*, pag. 4).

sile (WALLACE A. R., *op. cit.*, pag. 483, 492; SOUTHEY R., *op. cit.*, vol. I, pag. 232). Gli Indiani cristiani dell'Ucayali, secondo la testimonianza del Lucioli, usano grattugie fatte di una tavoletta spalmata di mastice, sopra la quale attaccano piccoli denti di scimmia disposti diagonalmente. Gli Indiani infedeli usano per grattugie le radici della *Palma irecartia*. Le adoperano per grattare il platano, con cui fanno la *masamorra*, e le foglie d'indaco e di *puca-punga*, delle quali gli indigeni cristiani sogliono colorirsi. L'OSCU-LATI (*Espl. cit.*, pag. 219) ci riferisce che alcune tribù delle Amazzoni e del Yapurà usano come grattugia la lingua del *pirarucù* (*Sudis gigas*), che è ossea e rugosa e se ne servono per grattare il *guaranà*.

(1) Il Museo Preistorico-Etnografico di Roma possiede ancora un altro bellissimo esemplare di queste lance (n. 3,678 dell'*inventario*).

(2) Freccie con testa mobile per prendere le tartarughe sono generalmente usate non solo dagli indigeni del Napo, dell'Ucayali e di tutto l'alto Amazzoni, ma eziandio da quelli della Gujana. La maggior parte però delle tribù e specialmente quelle dell'Ucayali hanno sostituito alla punta di osso la punta di ferro, che acquistano dai bianchi (OSCU-LATI G., *Espl. cit.*, pag. 213, n. 27 del catal. a pag. 274 e tav. XV, fig. 5; SIMSON A., *Journ. cit.*, vol. VIII, n. 2, pag. 221; WOOD J. G., *Nat. hist. cit.*, vol. II, pag. 594).

130 (25,554). Corona formata da un cerchio di striscie vegetali intrecciate ricoperto con tre fascie di pezzi di aculei d'istrice, disposte due alla base e alla sommità del cerchio e la terza nel mezzo sopra le altre due. Ciascuna fascia è fatta con singolare maestria. Siccome il colore dell'aculeo è in parte marrone-scuro, e in parte giallo-chiaro, così ciascun pezzo alle due estremità ha un colore differente. Il selvaggio ha tratto profitto da questo, e con molta eleganza ha ordinato le punte dello stesso colore in serie, che s'alternano con quelle di colore diverso: diam. m. 0.20, altez. 0.07 (1).

131 (25,543). Collana formata di denti attaccati lungo un fuscellino a guisa di cerchio e ricoperto nella porzione superiore di filo avvolto: diam. mass. m. 0.22, diam. minim. 0.17 (2).

132-134 (3,282-83, 25,555-56). Ornamenti per le orecchie (Tav. II, 11) a guisa di dischi formati da una scatola di legno riempita di leggerissima materia bianca, aventi nel mezzo un punto e alcuni cerchi concentrici neri ottenuti coll'involucro di una bacca; diam. m. 0.065, 0.08; altez. 0.025, 0.019 (Pigorini L., *Di una coll. etn. della Repub. dell'Eq., cit.*, pag. 4-5).

135 (3,293). Scodella di terra (Tav. I, 6) con ventre a guisa di tronco di cono e con alto orlo verticale: altez. m. 0.08, diam. della bocca 0.15. È solidissima, poco cotta, la pasta è gialla tendente al rosso. Specialmente nelle decorazioni è inferiore a quelle delle tribù vicine. Consistono in quattro serie di linee spezzate color mattone pallido, ciascuna delle quali è separata dall'altre da tre linee rette orizzontali (Pigorini L., *Di una coll. etn. della Repub. dell'Eq., cit.*, pag. 4).

136 (25,693). Altra scodella eguale alla precedente: altez. m. 0.11, diam. della bocca 0.17.

137 (25,699). Amaca fatta di cordoncini messi longitudinalmente e paralleli intrecciati con altri disposti ad angolo retto e fissati con nodi: lungh. m. 2.20, largh. 0.80 (Osculati G., *Espl. cit.*, n. 101 del catal. a pag. 278).

138 (25,701). Altra amaca come la precedente; è colorita di rosso: lungh. m. 2.40, largh. 0.80.

139 (3,261). Coperta di *llchama* o *lianciamia* con disegni rettangolari formati da linee rosse orlate di nero e con puntini nel mezzo: lungh. m. 1.84, largh. 0.62. È usata da tutti gli indigeni dell'oriente dell'Equatore per dor-

(1) Fascie e corone d'aculei d'istrice sono usate ancora, secondo la testimonianza del Lucio, dagli Indiani cristiani, dai Cunivi, dai Piri e dai Campa dell'Ucayali.

(2) Bellissime sono le collane di denti provenienti dalla regione orientale dell'Equatore descritte e figurate dal prof. Pigorini (*Di alc. og. etn. dell'Eq. cit.*, pag. 5 e nota 5, tav. II, fig. 3 e 4). Di tutte le tribù dell'Ucayali solo gli Amaguaca usano collane di denti. Gli altri indigeni portano braccialetti ed altri ornamenti di denti, ma non collane.

mire nei loro viaggi (Pigorini L., *Di una coll. etn. della Repub. dell'Eq., cit.*, pag. 5) (1).

140 (25,604). Lancia con punta di cionta a sezione triangolare e con doppio ordine di denti lunga m. 0.44. È in tutto simile ai n. 80, 81 e 82, salvo che nel colore e nella disposizione delle piume. Questo esemplare e il n. 82 sono i migliori della collezione tanto per la varietà nei colori delle piume, quanto per l'armonia con cui sono distribuiti. La prevalenza poi delle piume azzurre, disposte sopra il fondo bianco formato di filo di cotone, attribuisce all'ornamento un carattere così gentile da fare supporre nell'artista uno squisito e delicato sentimento artistico. Le piume sono ordinate in anelli distribuiti in quattro gruppi. Il primo gruppo cioè l'inferiore è composto di un anello rosso di m. 0.03 di largh. e di uno nero circa un terzo del primo: nel secondo gruppo tre anelli azzurri di 0.025 di largh. sono tramezzati da due violetti, che sono quasi per metà più piccoli degli azzurri: succede poi un terzo gruppo formato da due grandi anelli rossi divisi da due più piccoli neri: nella parte superiore sono posti due anelli turchini con uno piccolissimo violetto nel mezzo. Come nei n. 80, 81 e 82 nella parte superiore dell'asta sono attaccate con mastice lunghe penne bianche: lungh. tot. m. 2.48 (2).

141 (25,605). Altra lancia simile in tutto al n. 81 salvo nelle penne attaccate orizzontalmente all'estremità superiore dell'asta, le quali invece di essere bianche sono nere: lungh. della punta m. 0.45, lungh. tot. 2.62.

142-145 (25,634-37). Giavellotti simili in tutto ai n. 83-89 salvo nelle decorazioni. L'artefice ha adoperato grandi cure nell'abbellire le aste. La porzione superiore, come nei numeri precedenti, per la lungh. di m. 0.07 è colorata di rosso, ma i due anelli sottoposti di filo di cotone, l'uno largo 0.02 l'altro 0.03, a differenza dei n. 83-89 hanno disegni a guisa di quadretti formati da linee rosse e nere. La parte superiore dell'asta assottigliata è decorata non solo di filo di cotone avvolto, ma eziandio con piume disposte a guisa di anelli, l'uno rosso, il secondo bianco e il terzo nero della largh. complessiva di 0.025 e lungh. tot. di 2.54.

146 (25,638). Astuccio pei precedenti giavellotti simile a quello dei *Givari* (n. 90), salvo nel numero dei cannelli e nelle decorazioni. È composto di 4 cannelli. Quanto alle decorazioni i fili di cotone formano nella porzione superiore due anelli rossi larghi rispettivamente m. 0.045 e 0.03, tramezzati da altri due bianchi di 0.03 e 0.025 di largh.: questi ultimi hanno disegni neri a guisa di linee spezzate: altez. tot. 0.28.

(1) Coperte simili di *lianciana*, ma senza alcuna decorazione, secondo il Lucio, sono preparate per lo stesso uso dagli Indiani cristiani dell'Ucayali.

(2) L'Osculati (*Espl. cit.*, n. 18 del catal. a pag. 274 e tav. XV, fig. 4) descrive una lancia degli Orecchioni molto differente da quelle possedute dal Museo.

147-149 (25,614, 25,616-17). Giavellotti differenti dai n. 142-145 solo in questo, che sotto quella parte dell'asta, che è colorita, hanno un solo anello di filo di cotone largo m. 0.03 con quadretti neri e color marrone; lung. tot. 2.48.

150 (25,615). Giavellotto simile ai precedenti n. 147-149, salvo nel colore delle piume che ornano la parte superiore dell'asta. Tre anelli di piume azzurre sono tramezzati da anelli violetti della complessiva lunghezza di m. 0.03: lung. tot. 2.48.

151 (25,618). Astuccio pei precedenti giavellotti, simile ai n. 90 e 146, salvo nelle decorazioni: è composto di 4 cannelli. È decorato con fili di cotone superiormente coloriti di rosso, e bianchi nella parte inferiore, nella quale sono disegnati quadretti formati da linee rosse e nere.: lunghezza tot. m. 0.30.

152 (3,270). Giavellotto differente dagli altri per la semplicità delle decorazioni, che consistono in fili di cotone avvolti nella porzione dell'asta assottigliata, come in tutti i precedenti esemplari: lung. tot. m. 2.27 (Pigorini L., *Di una coll. etn. della Repubb. dell'Eq., cit.*, pag. 4).

153 (25,591). Cannello di bambù lungo m. 0.14 e con 0.02 di diam. contenente veleno raggrumato per le frecce: la bocca è chiusa con due foglie (Osculati G., *Espl. cit.*, pag. 119 e 209-210).

ABICIRI. — 154 (25,606). Lancia con punta di cionta lunga m. 0.45, a sezione triangolare e con profonde intaccature sopra due angoli a guisa di denti. L'asta è di legno simile ai nn. 80, 81, 82, 140, 141, e come in questi è ricoperta superiormente di filo di cotone bianco con puntini e quadretti rossi e neri. Nei fili sono inserite piume rosse e nere a guisa di anelli formanti tre gruppi. Quello del mezzo è composto di due anelli rossi larghi m. 0.025, tramezzati da anellini neri larghi circa un terzo dei primi: degli altri due gruppi ciascuno è formato di due anelli l'uno rosso e l'altro nero, come quelli superiormente descritti. Come negli altri esemplari così in questo le penne bianche sono attaccate quasi orizzontalmente nella parte superiore dell'asta: lung. tot. 2.60 (Osculati G., *Espl. cit.*, pag. 181).

TAMBORI. — 155 (3,285). Corona formata di pezzi di aculei d'istrice cuciti l'uno appresso l'altro lunga m. 0.53, alta 0.04. La sua bellezza dipende dalla maestria, con cui i pezzi sono stati ordinati. Siccome il colore dell'aculeo è in parte marrone scuro e in parte giallo-chiaro, così ciascun pezzo alle due estremità è di un colore differente. Il selvaggio con molta eleganza ha disposto le punte dello stesso colore in serie, che s'alternano con quelle di colore diverso (Pigorini L., *Di una coll. etn. della Repubb. dell'Eq., cit.*, pag. 5 e 6).

156-157 (3,302-03). Corone di piume disposte lungo una treccia vegetale di m. 0.40 di lunghezze. Formano tre zone sovrapposte, la superiore è gialla, l'altra è rossa, l'inferiore è bianca (Pigorini L., *Di una coll. etn. della Repubblica dell'Eq., cit.*, pag. 5).

158-159 (3,304-05). Ventagli di piume. Il manico cilindrico lungo m. 0.12 è fatto di piccole strisce vegetali intrecciate elegantemente. Le penne di vario colore sono disposte simmetricamente e con un certo sentimento artistico. Ai lati sono messe due penne color marrone lunghissime con le punte alquanto ripiegate nell'interno, nel mezzo le penne sono nere. Nella parte inferiore sono sovrapposte penne turchine brevissime, nel cui centro penne rosse e gialle formano una specie di stella: lunghezze m. 0.31, larghezza mass. 0.20 (Pigorini L., *Di una coll. etn. della Repubblica dell'Eq., cit.*, pagina 5).

TUTAPISCHI. — 160 (3,264). Tracolla formata da 5 fili di grossi semi neri lunga m. 0.52.

161 (3,276). Gonnellino per le donne consistente in un pezzo di stoffa di corteccia di albero, rotondo nella parte inferiore, lungo m. 0.29 e largo 0.60. È rozza decorato con puntini e disegni geometrici formati da linee rosse orlate di nero. Tanto la stoffa quanto gli ornamenti sono fatti senza alcuna maestria e con la maggiore trascuratezza. Alcune volte si usa ornarlo e coprirlo con vistose penne di uccelli: ciò fanno specialmente le giovani nubili dai dodici anni circa fino a che non sieno maritate (Pigorini L., *Di una coll. etn. della Repubblica dell'Eq., cit.*, pag. 3-4).

162 (3,269). Borsa di corteccia d'albero colorita di rosso: è usata per contenere ornamenti, lunghezze m. 0.49, larghezza della bocca m. 0.21 (Pigorini L., *Di una coll. etn. della Repubblica dell'Eq., cit.*, pag. 3).

PAYAGUA. — 163 (25,611). Lancia di legno a sezione triangolare e con doppio ordine di denti: lunghezze 2.47.

164-169 (25,627-32). Giavellotti differenti dai n. 147-149 in questo, che le aste sono decorate soltanto nella parte superiore assottigliata con fili di cotone ed anelli di piume, come agli esemplari già citati: lunghezza m. 2.43.

170 (25,633). Astuccio per i precedenti giavellotti formato di sei canelli congiunti con mastice. Non ha alcuna decorazione, ma, essendo in cattive condizioni, è difficile asserire se l'abbia mai avuta; lunghezza m. 0.31.

YAGUA. — 171 (25,442). « Unico vestito (tav. II, 17) fatto con denti e di scimmia, con che le donne selvaggie yagua si coprono in qualche

« modo sotto il ventre » (1). È composto di cinque fili di denti, che pendono da un cordoncino fatto a treccia. I fili variano nella lunghezza da m. 0.06 a 0.32: dalla metà del più corto pende un mezzo guscio di frutto.

172 (25,675). Freccia con punta a guisa di foglia e denti di osso disposti a spina sopra una bacchetta di legno lunga m. 1.03. L'asta è di canna senza penne ed è rinforzata con legature alle due estremità; quella superiore s'estende nella bacchetta per 0.26 di lung., ed è molto rozza: è formata di due legature sovrapposte con foglie di mais nel mezzo: lung. tot. 1.92 (2).

TICUNA. — 173 (25,590). Vasetto di terra con ventre quasi sferico alquanto schiacciato inferiormente. Contiene veleno raggrumato per le frecce. Superiormente ha un cordoncino lungo m. 0.38: altezza 0.55, diam. della bocca 0.62 (Osculati G., *Espl. cit.*, pagine 119, 209, 210, n. 23 del catalogo a pag. 274 e tav. XV, fig. 21) (3).

CASCIBI. — 174 (25,582). Tunica di stoffa di cotone tessuta da loro stessi e tinta colore rosso-chiaro con linee color paglia e marrone, formanti figure quadrangolari. È cucita ai due lati salvo i fori per le braccia ed un altro superiormente per la testa orlato rozzamente, e da cui pende un becco e un pezzo di pelle di uccello con penne, denti di scimmia e semi: lung. m. 1.30, largh. 0.67.

175 (25,697). Scodella di terra (Tav. I, 3 e 3 bis) a guisa di segmento di sfera. È meno cotta delle altre e più leggiera, salvo forse quella dei Piochesi. È fatta con singolare accuratezza e maestria e con una regolarità sorprendente. È verniciata di bianco nella superficie esterna e deco-

(1) Così scrive il P. Pozzi nelle note inviate recentemente per la descrizione degli oggetti della sua collezione (conf. per altre coperture ed ornamenti posseduti dal Museo Etnografico di Roma: FIGORINI L., *Di alc. og. etn. dell'Eq.*, cit., pag. 5, nota 6 e pag. 6, nota. 1).

(2) Il cav. Luccioli crede che questa non sia una freccia dei Yagua, ma bensì un giavelotto lanciato a mano contro i pesci dai Lorenzi del Palcaso alle sorgenti del Pachitea. La sua asserzione è confermata dal fatto, che alcuni esemplari simili a quello descritto esistono nella collezione da lui donata al Museo di Roma.

(3) Conf. pel modo, con cui preparano il veleno alcune tribù dell'America Merid.: DENIS F., *op. cit.*, pag. 312-314; WOOD J. G., *Nat. hist. cit.*, vol. II, pag. 594 e seg.; KNIGHT E., *An. rep. cit.*, pag. 286 e seg.; OSCULATI G., *Espl. cit.*, pag. 119-120; BERTILLON A., *Les races sauv. cit.*, pag. 179-180; d'ORBIGNY A., *Voy. cit.*, pag. 82, COLETTI G. D., *Diz. cit.* sotto la voce *Zeunas*, vol. II, pag. 191. A questo proposito il Luccioli riferisce le seguenti notizie delle tribù dell'Ucayali. Il veleno *ticuna*, egli dice, è usato contro i volatili, mentre il *lama*, fabbricato nel villaggio di Lamas ai piedi della Cordigliera delle Ande, è il più atto per uccidere i quadrupedi. Il primo si vende in vasetti, il secondo in cannelli di bambù. Quando l'uno o l'altro veleno seccandosi s'indurisce, gli Indiani che dicono è morto (*guañusca*). In tali casi è sotterrato per renderlo molle e fargli riacquistare la sua primitiva virtù. Usano per accrescergli forza farlo bollire con peperoncini gialli molto forti detti *pocuna-ucchu* (*cerbottana-peperoni*). Il veleno in chicciua è chiamato *anpi*, in cunivo *mocá*, in piro *achecáta*.

rata con una specie di greca rossa: internamente è colore mattone con decorazioni a guisa di linee rette e spezzate rosse e bianche, che s'incontrano formando poligoni irregolari. Le decorazioni sono eleganti, le linee regolari e simmetriche: altezza m. 0.09, diam. della bocca 0.23 (1).

176 (25,639). Coltello (*uchatti*) fatto ed usato dai medesimi con lama di ferro adunca a guisa di piccola roncola e a doppio taglio lunga m. 0,06; ha manico di legno quasi come tronco di piramide decorato di un piccolo pomo conico alla base: lungh. tot. 0.15 (2).

177 (25,679). Freccia con punta a sezione triangolare di legno e a doppio ordine di denti lunga m. 0.86. L'asta è di una canna leggiera e forte senza nodi (*Gynecium saccharinum?*). Per impedire che si rompa è legata

(1) Il cav. Lucio assicura che questa scodella è dei Cunivi, o al più, se fu fatta da una donna casciba afferma, che essa doveva essere schiava dei Cunivi, dai quali avea dovuto apprendere a lavorare e decorare le stoviglie.

I Cunivi, come i Piri e gli Indiani cristiani, hanno un gran numero di vasi di terracotta, diversi per la grandezza e per la forma e per le decorazioni, e destinati o a conservare acqua e *chicha*, o a bere o a cuocere i cibi o a mangiarli. Quelli destinati allo stesso uso, sebbene non siano sempre perfettamente simili nella forma, pure hanno sempre lo stesso nome. Il presente esemplare, secondo il Lucio, è una di quelle scodelle, che servono a mangiare cibi caldi: è chiamata in chichua *callana* e in cunivo *quenchá*. Le stoviglie dei Cascibi e dei Campa mancano di qualsiasi decorazione. Queste tribù poi usano vasi di terra solo per cuocere i cibi e mangiarli, mentre per bere, portare acqua e fare e conservare la *chicha* si servono di gusci di frutti, di grandi zucche, di canoc e di tronchi di alberi scavati.

Tanto però i Cascibi, quanto i Cunivi, i Piri e gli Indiani cristiani usano nel fabbricare le stoviglie lo stesso materiale e lo stesso sistema, che, secondo la relazione del Lucio, è il seguente tanto per grandi quanto per piccoli vasi. Sogliono mischiare con argilla una scorza di albero detta *apacharama* abbrustolita e ridotta in polvere. La pasta, che ne risulta, è leggiera, compatta e tenace. Con questa pasta fanno il fondo formando una pallottola di varia grandezza e schiacciandola con la mano, finchè non è ridotta a guisa di disco levigatissimo. Con la stessa pasta fanno pure una specie di cordoni della grossezza dell'indice e lunghi 50 centimetri circa. Prendono poi questi cordoni e piegandoli a spirale con giri più o meno larghi fanno il vaso dandogli la forma che desiderano. Mano mano che il lavoro progredisce, stringono i cordoni con le dita, premendo specialmente nel punto d'unione con quelli sottoposti in modo che la superficie del vaso sia continua. Quando il vaso è terminato, per togliere qualunque traccia delle dita usano levigarlo con una specie di cucchiaino fatto o di zucca o di noce di cocco o di conchiglia. Allora il vaso è messo a seccare. Allorchè è alquanto secco, i Cunivi, i Piri e gli Indiani cristiani sogliono colorirlo con sostanze minerali, e con un sottile fuscellino di bambù disegnarvi figure geometriche varie nelle diverse tribù. Se il vaso deve servire per mangiare i cibi, lo rendono lucido fregandolo delicatamente con una piccola pietra. L'effetto di questa decorazione è sorprendente. Tutte queste tribù poi cuociono le stoviglie mettendone tre o quattro sovrapposte con la bocca rivolta in basso e circondandole con cortecce di alberi secche, le quali bruciano facilmente e con grande fiamma. Se il vaso deve servire per bere o per conservare acqua e *chicha*, quando ancora è caldo, i Cunivi, i Piri e gli Indiani cristiani lo spalmano con la resina, di cui si fa la ceralacca. Presso tutte queste tribù le stoviglie sono lavorate dalle donne. Hanno vasi per conservare la *chicha* della capacità di 100 litri.

Nell'ultimo fascicolo del *Bollettino* della Società d'Antropologia di Parigi (tom. V, serie III, fasc. 4) si legge a pag. 647 una comunicazione fatta dal sig. L. Capitan intorno il metodo, che impiegano i Galibi o Carabi per la fabbricazione delle loro magnifiche stoviglie. Con mia grande meraviglia ho trovato, che questo metodo assomiglia a quello usato dalle tribù dell'Ucayali. I Galibi fanno le loro stoviglie con una serie di anelli sovrapposti di varia grandezza. Anche gli utensili adoperati dai Galibi naturalmente differiscono poco da quelli usati dai selvaggi dell'Ucayali. Questa coincidenza è realmente interessante, e serve sempre più a convalidare l'ipotesi del de Mortillet, che *almeno in alcuni casi* l'arte del panierajo abbia preceduto ed insegnato la fabbricazione delle stoviglie.

(2) V. pel coltello di ferro dei Murati: FIGORINI L., *Di alc. og. etn. dell'Ec. cil.*, pag. 5, tav. I, fig. 5. Il cav. Lucio assicura che questa forma di coltello è usata solo fra le tribù dell'Ucayali dai Cunivi, dai Scipivi e dai Scetevi. È un carattere distintivo di queste tribù, egli aggiunge, portare questo

alle due estremità con filo di cotone. La legatura superiore è fatta con molta arte, ed è colorita a guisa di linee nere, le quali, alternandosi con linee bianche, colore naturale del cotone, producono un bell'effetto. La legatura si estende ancora nella punta per la lunghezza di 0.11 ed impedisce che questa esca dall'asta, ove è immensa: lung. tot. 2.08.

178 (25,681). Altra freccia (Tav. II, 21) con punta di legno triangolare ad alette di lung. disuguale: è lunga m. 0.39. L'asta è di canna, come la precedente, ed è ugualmente rinforzata alle due estremità: anco in questa la legatura superiore lunga 0.05 è decorata con linee nere. È munita inferiormente di due penne, le quali sono state prese dalle penne corrispondenti dell'opposte ali di un uccello, e sono fermate con mastice e con filo avvolto a spirale in modo che si curvano in differenti direzioni: ciò giova a dare alla freccia un moto rotatorio: lung. tot. 1.74.

179 (25,680). Altra freccia (Tav. II, 24) con punta di legno: due denti sono disposti a spina nella parte superiore, altri due sono molto al disotto dei primi, è lunga m. 0.51. L'asta è di canna con penne inferiormente ed è rinforzata alle due estremità, come la precedente: la legatura è lunga 0.04, e fra i fili sono inseriti per ornamento fiocchi di piume gialle e rosse: lung. tot. 1.75 (1).

SCIPICI. — 180-181 (25,686-87). Freccie (Tav. II, 4) con punta di legno a sezione romboidale e doppio ordine di denti lunga m. 0.40. L'asta è di canna, come negli esemplari già descritti, ed ha doppia legatura di filo: quella superiore copre anche una parte della punta ed è ornata con linee colore viola formanti figure a guisa di greche. Sono fissate penne nella parte inferiore dell'asta non con filo, ma con striscie vegetali avvolte a spirale e con mastice. Questo è uno dei caratteri principali delle freccie dei Scipici, Scatevi e Amaguaca: lung. tot. 1.60 (2).

coltello dietro le spalle o sul petto appeso ad un laccio, che adattano intorno al collo. Fanno essi stessi queste lame con pezzi di ferro vecchio. Se ne servono generalmente per vendicarsi dei seduttori delle loro mogli. Quando il Cunivo scopre la moglie infedele, non la punisce e subito non domanda riparazione dell'offesa nemmeno al drudo. Quando però nelle loro feste e gozzoviglie, gli amici cominciano a deriderlo e a motteggiarlo, egli si rivolge al seduttore e lo rimprovera. Se questi ai giusti rimproveri gli presenta la testa, l'offeso si contenta per lo più di ferirlo con *Puckatti*. Se l'offensore ricusa di dare qualsiasi riparazione, allora sorge una rissa, nella quale si feriscono a vicenda, e spesso finisce con la morte di uno dei contendenti. Quando il drudo ha dato soddisfazione al marito, può amoreggiare con la sua moglie senza molestia per parte di questo. La donna però è disprezzata e trascurata, finchè al fine trova più utile per sè abbandonare la casa del marito e seguire l'amante. È un titolo di vanto pei giovani cunivi le cicatrici di queste ferite, perchè indicano che sono stati amati da molte donne.

(1) Il cav. Luciolì crede che questa freccia e le due precedenti appartengano bensì ai Cascibi, ma che sieno state fatte da qualche individuo di questa tribù, che per lungo tempo fu schiavo dei Cunivi. I Cascibi non usano attaccare penne all'estremità dell'asta; in due degli esemplari precedenti esistono, ma sono male legate. Anche alcuna delle decorazioni richiama alla mente quelle dei Cunivi.

(2) Anche il cav. Luciolì conviene col Pozzi, che queste siano freccie dei Scipivi. La tinta violetta si fa con una scorza di albero bollita.

PICAMBÌ. — 182 (25,685). Freccia (Tav. II, 2) con punta di legno lunga m. 0.79 munita di un dente di osso fermato per mezzo di una legatura di filo di cotone spalmata di mastice: l'asta è di canna senza penne, ed è rinforzata con una doppia legatura, come le precedenti: quella superiore è colorata di linee nere, che s'alternano con linee color marrone, e violette e si estende sulla punta per la lung. di 0.07. Fra i fili sono inserite per decorazione penne rosse e gialle, ma siccome l'esemplare è in poco buone condizioni, così ora rimangono di esse pochi residui: lunghezza tot. 2.00.

183 (25,684). Lancia (Tav. II, 1) con testa di bambù a guisa di foglia, a sezione alquanto curva, lunga m. 0.70: nella superficie concava è colorita alle due estremità di rosso e nel mezzo di nero: la superficie convessa è colorita soltanto di rosso nella punta. È fissata ad un pezzo cilindrico di solido legno: nel punto di congiunzione è avvolta una foglia di *mais* per la lung. di m. 0.29, e sopra questa sono avvolti elegantemente fili di cotone formanti piccoli quadretti. L'asta è di canna, come quella delle frecce già descritte, è rinforzata con legatura inferiormente: l'estremità superiore è decorata con fili avvolti e corteccia come sopra: lung. tot. m. 1.90 (1).

CUNIVI. — 184 (25,696). Scodella di terra (Tav. I, 1) con largo ventre sferico alquanto schiacciato e con una depressione nella parte esterna del fondo ad uso di piede. È poco cotta, leggera, con pareti sottili e di una eleganza meravigliosa tanto nella forma, quanto nelle decorazioni. È colorita di bianco solo nella superficie esterna e decorata con greche rosse orlate di nero ed in mezzo a queste con figure quadrangolari concentriche formate da sottilissime linee, alcune rette, altre spezzate. Nella superficie esterna è spalmata con resina: serve per bere: altez. m. 0.11, diam. della bocca 0.23.

185 (25,688). Freccia (Tav. II, 3) con testa di bambù a guisa di foglia a sezione alquanto curva, lunga m. 0.35 con 0.04 di largh. mass.. Nella superficie concava è ornata con una serie di cerchi concentrici neri. È fermata in un pezzo di solido legno cilindrico per mezzo di una legatura colorita di rosso con linee orizzontali nere e bianche. L'asta di canna è rinforzata alle due estremità ed ha due penne inferiormente come i numeri 180 e 181: lung. tot. 1.65 (2).

(1) Il cav. Lucio crede che questo e il n.º precedente sieno frecce dei Remi. Aggiunge ch'egli non conosce una tribù sull'Ucayale, a cui si dia il nome di *Picambì*. Suppone che anticamente i Remi si chiamassero *Picambì*, come i Cascibi si chiamavano *Carapachu*. Il n. 182 ha delle decorazioni, che farebbero supporre, che fosse stato fatto da un Remi soggetto alla schiavitù dei Cunivi.

(2) Il cav. Lucio ritiene, che questa sia una freccia degli Amaguaca. Queste tribù usano involgere con foglia di *mais* l'estremità inferiore della punta in quella parte, che è immersa nell'asta di canna. Tengono questo sistema, affinché l'acqua non penetri nella canna e la faccia marcire.

alle due estremità con filo di cotone. La legatura superiore è fatta con molta arte, ed è colorita a guisa di linee nere, le quali, alternandosi con linee bianche, colore naturale del cotone, producono un bell'effetto. La legatura si estende ancora nella punta per la lunghezza di 0.11 ed impedisce che questa esca dall'asta, ove è immensa: lung. tot. 2.08.

178 (25,681). Altra freccia (Tav. II, 21) con punta di legno triangolare ad alette di lung. disuguale: è lunga m. 0.39. L'asta è di canna, come la precedente, ed è ugualmente rinforzata alle due estremità: anco in questa la legatura superiore lunga 0.05 è decorata con linee nere. È munita inferiormente di due penne, le quali sono state prese dalle penne corrispondenti dell'opposte ali di un uccello, e sono fermate con mastice e con filo avvolto a spirale in modo che si curvano in differenti direzioni: ciò giova a dare alla freccia un moto rotatorio: lung. tot. 1.74.

179 (25,680). Altra freccia (Tav. II, 24) con punta di legno: due denti sono disposti a spina nella parte superiore, altri due sono molto al disotto dei primi, è lunga m. 0.51. L'asta è di canna con penne inferiormente ed è rinforzata alle due estremità, come la precedente: la legatura è lunga 0.04, e fra i fili sono inseriti per ornamento fiocchi di piume gialle e rosse: lung. tot. 1.75 (1).

SCIPICI. — 180-181 (25,686-87). Freccie (Tav. II, 4) con punta di legno a sezione romboidale e doppio ordine di denti lunga m. 0.40. L'asta è di canna, come negli esemplari già descritti, ed ha doppia legatura di filo: quella superiore copre anche una parte della punta ed è ornata con linee colore viola formanti figure a guisa di greche. Sono fissate penne nella parte inferiore dell'asta non con filo, ma con striscie vegetali avvolte a spirale e con mastice. Questo è uno dei caratteri principali delle freccie dei Scipici, Scatevi e Amaguaca: lung. tot. 1.60 (2).

coltello dietro le spalle o sul petto appeso ad un laccio, che adattano intorno al collo. Fanno essi stessi queste lame con pezzi di ferro vecchio. Se ne servono generalmente per vendicarsi dei seduttori delle loro mogli. Quando il Cunivo scopre la moglie infedele, non la punisce e subito non domanda riparazione dell'offesa nemmeno al drudo. Quando però nelle loro feste e gozzoviglie, gli amici cominciano a deriderlo e a motteggiarlo, egli si rivolge al seduttore e lo rimprovera. Se questi ai giusti rimproveri gli presenta la testa, l'offeso si contenta per lo più di ferirlo con l'*uchatti*. Se l'offensore ricusa di dare qualsiasi riparazione, allora sorge una rissa, nella quale si feriscono a vicenda, e spesso finisce con la morte di uno dei contendenti. Quando il drudo ha dato soddisfazione al marito, può amoreggiare con la sua moglie senza molestia per parte di questo. La donna però è disprezzata e trascurata, finché al fine trova più utile per sé abbandonare la casa del marito e seguire l'amante. È un titolo di vanto pei giovani cunivi le cicatrici di queste ferite, perchè indicano che sono stati amati da molte donne.

(1) Il cav. Lucioi crede che questa freccia e le due precedenti appartengano bensì ai Cascibi, ma che sieno state fatte da qualche individuo di questa tribù, che per lungo tempo fu schiavo dei Cunivi. I Cascibi non usano attaccare penne all'estremità dell'asta; in due degli esemplari precedenti esistono, ma sono male legate. Anche alcuna delle decorazioni richiama alla mente quelle dei Cunivi.

(2) Anche il cav. Lucioi conviene col Pozzi, che queste siano freccie dei Scipivi. La tinta violetta si fa con una scorza di albero bollita.

PICAMBÌ. — 182 (25,685). Freccia (Tav. II, 2) con punta di legno lunga m. 0.79 munita di un dente di osso fermato per mezzo di una legatura di filo di cotone spalmata di mastice: l'asta è di canna senza penne, ed è rinforzata con una doppia legatura, come le precedenti: quella superiore è colorata di linee nere, che s'alternano con linee color marrone, e violette e si estende sulla punta per la lung. di 0.07. Fra i fili sono inserite per decorazione penne rosse e gialle, ma siccome l'esemplare è in poco buone condizioni, così ora rimangono di esse pochi residui: lunghezza tot. 2.00.

183 (25,684). Lancia (Tav. II, 1) con testa di bambù a guisa di foglia, a sezione alquanto curva, lunga m. 0.70: nella superficie concava è colorita alle due estremità di rosso e nel mezzo di nero: la superficie convessa è colorita soltanto di rosso nella punta. È fissata ad un pezzo cilindrico di solido legno: nel punto di congiunzione è avvolta una foglia di *mais* per la lung. di m. 0.29, e sopra questa sono avvolti elegantemente fili di cotone formanti piccoli quadretti. L'asta è di canna, come quella delle frecce già descritte, è rinforzata con legatura inferiormente: l'estremità superiore è decorata con fili avvolti e corteccia come sopra: lung. tot. m. 1.90 (1).

CUNIVI. — 184 (25,696). Scodella di terra (Tav. I, 1) con largo ventre sferico alquanto schiacciato e con una depressione nella parte esterna del fondo ad uso di piede. È poco cotta, leggiera, con pareti sottili e di una eleganza meravigliosa tanto nella forma, quanto nelle decorazioni. È colorita di bianco solo nella superficie esterna e decorata con greche rosse orlate di nero ed in mezzo a queste con figure quadrangolari concentriche formate da sottilissime linee, alcune rette, altre spezzate. Nella superficie esterna è spalmata con resina: serve per bere: altez. m. 0.11, diam. della bocca 0.23.

185 (25,688). Freccia (Tav. II, 3) con testa di bambù a guisa di foglia a sezione alquanto curva, lunga m. 0.35 con 0.04 di largh. mass.. Nella superficie concava è ornata con una serie di cerchi concentrici neri. È fermata in un pezzo di solido legno cilindrico per mezzo di una legatura colorita di rosso con linee orizzontali nere e bianche. L'asta di canna è rinforzata alle due estremità ed ha due penne inferiormente come i numeri 180 e 181: lung. tot. 1.65 (2).

(1) Il cav. Luciolì crede che questo e il n.^o precedente sieno frecce dei Remi. Aggiunge ch'egli non conosce una tribù sull'Ucayale, a cui si dia il nome di *Picambì*. Suppone che anticamente i Remi si chiamassero *Picambì*, come i Cascibi si chiamavano *Carapachu*. Il n. 182 ha delle decorazioni, che farebbero supporre, che fosse stato fatto da un Remi soggetto alla schiavitù dei Cunivi.

(2) Il cav. Luciolì ritiene, che questa sia una freccia degli Amaguaca. Queste tribù usano involgere con foglia di *mais* l'estremità inferiore della punta in quella parte, che è immersa nell'asta di canna. Tengono questo sistema, affinché l'acqua non penetri nella canna e la faccia marcire.

186 (25,689). Altra freccia (Tav. II, 9) con punta di legno a doppio ordine di denti disposti a spina, lunga m. 0.44. L'asta è di canna con penne come i n. 180, 181, 185, ed è rinforzata con doppia legatura di filo, di cui la superiore è lunga 0.04, si estende anche ad una parte della punta, ed è colorita inferiormente color viola con linee orizzontali nere: lunghezza tot. 1.60.

187 (25,690). Altra freccia con punta di legno a doppio ordine di denti, lunga m. 0.50. L'asta è di canna con penne inferiormente, come le precedenti, ed è rinforzata con doppia legatura: quella superiore è lunga 0.08, e si estende ad una parte della punta: il filo è superiormente intrecciato con molta eleganza a guisa di figure quadrangolari; lung. tot. 1.58.

188 (25,691). Altra freccia (Tav. II, 8) con punta di legno come la precedente, lunga m. 0.56. L'asta è di canna con penne inferiormente, rinforzata da doppia legatura, come quelle già descritte: la legatura superiore è lunga 0.03 e non è colorata: lung. tot. 1.76 (1)

AMAGUACA. — 189 (25,676). Freccia (Tav. II, 7) con punta di legno a sezione triangolare e tre ordini di denti, lunga 0.45; l'asta è di canna, come le precedenti, ed è rinforzata con doppia legatura, di cui quella superiore è lunga 0.03: la parte inferiore di essa è colorata color viola con linee nere orizzontali: lung. tot. 1.58 (2).

190 (25,677). Altra freccia (Tav. II, 10) con testa di bambù simile in tutto al n. 185, salvo che nelle decorazioni. La testa è decorata a guisa di grandi fascie rosse e nere e nel mezzo con arabeschi dello stesso colore, ed è lunga m. 0.35, con 0.05 di largh. mass.; lung. tot. 1.70.

191 (25,678). Altra freccia (Tav. II, 22) con testa simile alla precedente, salvo che nella superficie concava è colorita di nero alle due estremità con figre quadrangolari formate da piccole linee nere nel mezzo, è lunga m. 0.40, con 0.04 di largh. mass.. Nemmeno nell'asta differisce dalla precedente. Anche in questa la testa è fissata in un pezzo di legno cilindrico per mezzo di una legatura, la quale però è molto più lunga delle precedenti e fatta con maggiore eleganza, copre tutta la superficie del legno e si estende fino all'asta: superiormente è colorita di nero come la testa, nella parte sottoposta è ornata con linee orizzontali color mattone, bianche e nere, inferiormente con disegni quadrangolari color mattone e linee nere: lung. tot. 2.10 (3).

(1) Questo e i due esemplari precedenti, secondo il cav. Luciolì, sono veramente dei Cunivi e servono nella guerra.

(2) Il cav. Luciolì ritiene che questa sia una freccia dei Cunivi.

(3) La lunghezza di questa freccia, la mancanza delle penne all'estremità dell'asta e le decorazioni consistenti in linee nere e color marrone formanti figure geometriche fanno supporre al cav. Luciolì, che questa freccia appartenesse ai Cascibi.

CONOMANA. — 192 (25,671). Mazza di legno solidissimo. La testa è piatta, leggermente convessa nel mezzo e sottile ai lati, termina con un'incavatura a guisa di mezza luna ed è ornata con greche rosse. Fili di cotone sono avvolti intorno al manico per la lungh. di m. 0.55, coloriti di rosso con linee orizzontali nere: lungo la legatura sono pure disposte a distanze regolari striscie di vegetale giallo: superiormente è decorato con una specie di pomo e nel mezzo vi è fortemente legato un nastro di cotone rosso: lungh. tot. 1.45, largh. mass. della test. 0.12 (1).

NAVNA. — 193-194 (25,682-83). Freccie (Tav. II, 6) con punte di legno lunghe rispettivamente m. 0.66, 0.50: nella parte superiore di esse sono disposti a spina per mezzo di legature di filo di cotone spalmate di mastiche lunghi denti di legno: l'asta è di canna con penne, come quelle già descritte, ma a differenza di esse la legatura superiore è fatta senza alcuna arte, in uno degli esemplari non si estende alla punta, anco nell'altra è rozza e corta: lungh. tot. 1.65, 1.83 (2).

OZONANA. — 195 (25,670). Giavellotto (Tav. II, 5) con testa di bambù a guisa di foglia, lunga m. 0.42 legata ad un'asta di legno nero, che si assottiglia all'estremità inferiore: è lavorato rozzamente e senza alcuna cura: lungh. tot. 1.70.

196 (25,669). Arnese per scagliare il giavellotto (Tav. II, 12 e 12 bis.) chiamato in chicciua: *stolica*. Somiglia a quello degli Eschimesi, perchè è stretto nella parte inferiore, che serve da manico ed ha un foro per mettere il dito. Come il *miro*, *woommara* o *gurrech* degli Austrialiani, ha nella parte superiore una punta di osso, ove s'appoggia il giavellotto e non ha scanellatura; la punta di osso in questo esemplare è a guisa di testa di uccello: lungh. tot. m. 0.36, largh. mass. 0.07 (3).

(1) Questa mazza, secondo il Lucioli, appartiene ai Cunivi: è un'arma di parata. Delle tribù dell'Ucayali solo i Remi usano la mazza, come arme di offesa (Conf. per le mazze dei Zapari e degli Encabeglini: OSCULATI G., *Espl. cit.*, pag. 170 e 175, numeri 11 e 12 del catal., a pag. 273, 274 e tav. XV, fig. 3 e 17).

(2) Il cav. Lucioli crede che queste sieno frecce degli Amaguaca. Potrebbero essere state acquistate dalle tribù del Yutay per cambio, o sottratte con la forza. Nel n. 25,682 troviamo la foglia di mais involta intorno la parte inferiore dell'asta, che è uno dei caratteri delle frecce degli Amaguaca: in ambedue poi s'incontra la decorazione caratteristica delle armi amahuaca consistente in linee nere e bianche fatte o con vegetale o in altro modo, che è difficile determinare e che il Lucioli non mi ha saputo spiegare.

(3) Il Museo del Collegio Romano possiede due altri istrumenti per iscagliare giavellotti dell'America. L'uno messicano ornato con figure in rilievo e dorate di sorprendente bellezza è descritto dal Legati, *Mus. Cosp.*, pag. 192, n. 18, l'altro di naturali dell'Ecuador d'ignoto nome è stato descritto e figurato dal prof. FIGORINI (*Di alc. og. etn. dell'Eq.*, cit., pag. 6 e tav. I, fig. 1. Confr. per la distribuzione geografica e per altre interessanti notizie sopra questo istrumento la nota 1 a pag. 355; LANE FOX, *Catal. cit.*, pag. 38-39; KNIGHT E., *An. rep. cit.*, pag. 276, 277).

OGGETTI COMUNI A VARIE TRIBÙ. — 197 (25,674). Arco di legno comune a tutte le tribù precedenti: nell'estremità alquanto assottigliate è fermata per mezzo di un nodo la corda di cotone: lungh. tot. 1,76 (Osculati G., *Espl. cit.*, pag. 170, 172, 175, 180, 185, 186 e 194, n. 8 del catal. a pag. 273 e tav. XV, fig. 18 (1).

198 (25,584). Coperta di *llanchama* o *lianciamia* con disegni a guisa di grandi foglie formate da linee marrone orlate di paonazzo: lungh. m. 1.57, largh. 1.64: è usata da tutti i selvaggi della regione orientale dell'Equatore per dormirvi sopra nei viaggi ed anche da alcuni selvaggi delle provincie di Esmeralda e Manabì sull'Oceano Pacifico (Pigorini L., *Di una coll. etn. della Repubb. dell'Eq.*, cit., pag. 5).

199 (25,583). Altra coperta di *lianciamia* con disegni quadrangolari formati da strisce rosse orlate di nero e con puntini nell'interno: m. 2, largh. 1.50.

200 (3,289). Scatoletta contenente semi di un albero detto in chicciua: *manduru* (*Bixa Orellana*): in spagnuolo sono chiamati *achote*, in portogh.: *roucou*; da essi le tribù selvaggie, delle quali trattiamo, e molte altre ottengono il colore rosso per tingere la persona e il volto. (Pigorini L., *Di una coll. etn. della Repubb. dell'Eq.*, cit., pag. 4, 6; Osculati G., *Espl. cit.*, pag. 107, 142, 143, 186, 194 e 211 e n. 109 del catal. a pag. 279).

201 (25,557). Zucchetto contenente polvere rossa vegetale ottenuta dall'*achote*, che usano e preparano generalmente tutti gli Indiani sopra nominati per tingersi la faccia: è ornata intorno la bocca con una piccola stella incisa, nella pancia con quattro serie di linee spezzate e nel fondo con puntini: circonf. massima m. 0.18, altezza 0.06.

202 (25,587). Porzione di canna di bambù per accendere il fuoco con sei fori, nei quali si vedono le vestigia del fuoco: vi è aggiunta della midolla di albero, che serve come esca: lungh. m. 0.22; è comune a tutte le tribù precedenti.

OGGETTI DEI QUALI NON SI CONOSCE LA TRIBÙ DA CUI PROVENGONO.

— 203 (3,267). Ornamento (Tav. II, 15) composto di un pezzo di stoffa di corteccia d'albero e avente nell'estremità superiore una larga fascia di tela bianca con linee e puntini color marrone, destinata senza dubbio a sostenerlo sul petto. È guernita inferiormente con una fascia di aculei d'istrice, e con una lunga frangia formata di varie zone di penne di colore diverso. La prima zona è di piume nere vellutate del *piuri*, orlata nella parte infe-

(1) Il cav. Lucio, tornato recentemente da un viaggio al Fiume Pastassa, mi assicura che l'arco non è usato dalle tribù givare del Maragnone. Non è usato nemmeno dai Yumbi (OSCVLATI G., *Espl. cit.*, pag. 119: conf. per la distribuzione geografica dell'arco fra le tribù dell'America Meridionale la nota 1: pag. 365; LANE FOX, *Catal. cit.*, pag. 41 e seg.; KNIGHT E., *An. rep. cit.*, pag. 287 e seg.).

riore di piume rosse e gialle della coda del tucano; sotto vi è una fascia di piume verdi dell'*urcupicllu*, e più sotto una fascia molto più larga di penne nere della coda del *paucki*, che s'alternano con altre bianche della coda di *garza*, all'estremità di queste varie serie di piume gialle del tucano s'alternano con altre di piume rosse dello stesso animale. Nel mezzo dell'ornamento pendono fili di semi e di gusci di frutti, e superiormente sono disposti a disegni geometrici cannellini di osso, semi e denti di scimmia: lung. m. 0.63, largh. mass. 0.44: non è indicata nelle note del P. Pozzi la tribù a cui apparteneva (Pigorini L., *Di una coll. etn. della Repubb. dell'Eq.*, cit., pag. 6) (1).

204 (3,274). Ornamento pel petto a guisa di rete composto di denti di scimmia e di semi: sono attaccati superiormente grossi denti di carnivori: lung. m. 0.33, largh. mass. 0.40: nemmeno di questo si conosce la provenienza precisa (Pigorini L., *Di una coll. etn. della Repubb. dell'Eq.*, cit., pag. 6 e 7).

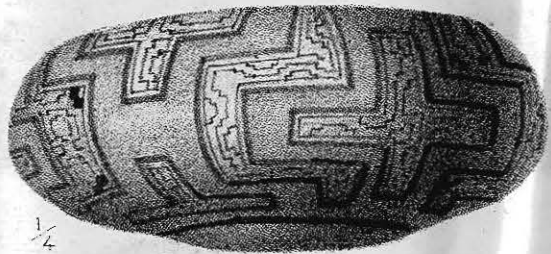
205 (3,308). Una specie di fascia o di tracolla di teste, petti, code, ossicini di uccelli e di elitre di coleotteri, che il P. Pozzi ricorda soltanto come un rozzo pendaglio di un selvaggio del Napo (Pigorini L., *Di una coll. etn. della Repubb. dell'Eq.*, cit., pag. 6).

206 (3,263). Collana di gusci di frutti lunga m. 0.79: non porta alcuna indicazione di provenienza (Pigorini L., *Di una coll. etn. della Repubb. dell'Eq.* cit., pag. 6).

207 (3,356). Piccola collana di denti di scimmia misti con conterie bianche: lung. m. 0.30: nelle note del P. Pozzi non è indicata la provenienza (Pigorini L., *Di una coll. etn. della Repubb. dell'Eq.*, cit., pag. 6).

OGGETTI DEI NATIVI DELL'AMERICA EQUINOZIALE

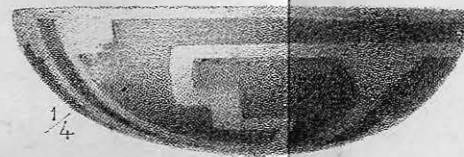
1



2

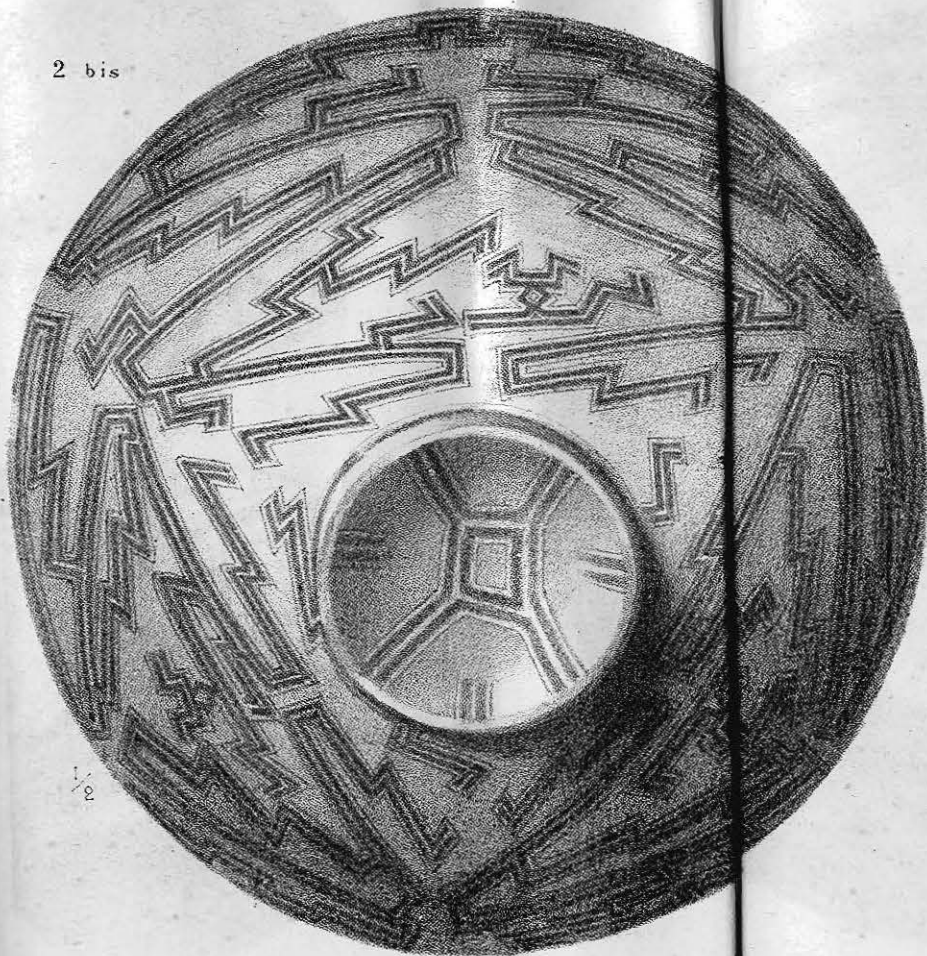


3



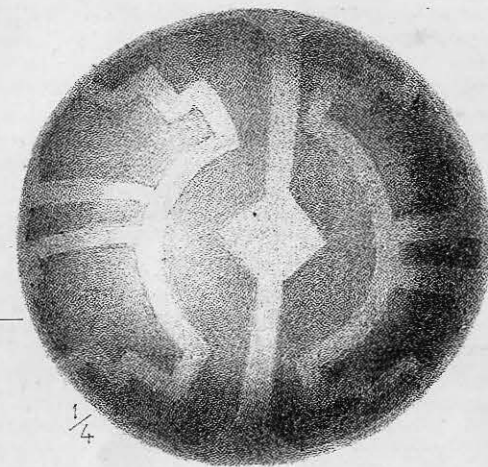
1/4

2 bis



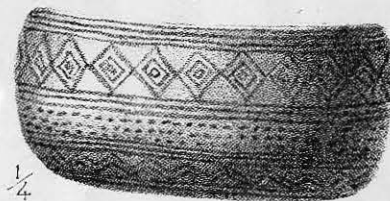
1/4

3 bis



1/4

5



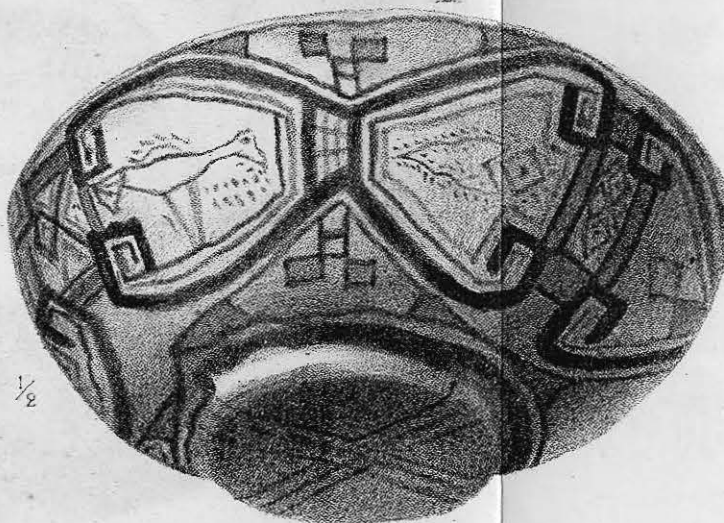
1/4

6



1/4

4



1/2

OGGETTI DEI NATIVI DELL' AMERICA EQUINOZIALE

